

TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. Rinunzia del deputato Riso. = Presentazione della relazione sulla terza parte del progetto per l'ordinamento dell'esercito, relativa agli stipendi e assegnamenti degli uffiziali e degli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra. = Il ministro per gli affari esteri presenta i documenti sull'affare del Laurion e sull'arbitrato di Ginevra. = Seguito della discussione del bilancio preventivo dell'agricoltura, industria e commercio del 1873 — Sul capitolo 7, Razze equine, i deputati Griffini, Corte, Di Rudinì, Michelini, Finzi e Bertani fanno considerazioni, proposte, istanze diverse — Spiegazioni e opposizioni del relatore Villa Pernice e dei ministri per l'agricoltura e commercio e per la guerra — Repliche — A proposta del deputato Pissavini, si passa all'ordine del giorno sulle proposte — Osservazioni, eccitamenti e domande dei deputati Guerzoni, Asproni, Pissavini e Cadolini sul capitolo 9, Bonifiche e irrigazioni, e sulle disposizioni circa l'Agro romano — Dichiarazioni dei ministri per l'agricoltura e commercio e per i lavori pubblici. = Presentazione delle relazioni sui bilanci preventivi sulla guerra, sulle finanze e sull'entrata pel 1873.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

MASSARI, segretario, legge il sunto delle petizioni seguenti:

465. Il Consiglio comunale di Terracina, provincia di Roma, rassegna un suo voto perchè sia accordata al cavaliere Danise la concessione della progettata linea ferroviaria Napoli-Gaeta-Terracina-Roma.

466. I componenti del clero della collegiata del comune di Martirano, provincia di Calabria-Ulteriore II, dopo aver più volte infruttuosamente ricorso al Governo, si rivolgono alla Camera perchè provveda che venga loro corrisposto la pensione che per l'incameramento dei beni beneficiari, eseguita già da sei anni, la legge loro accorda.

467. Fezzi Antonio, già aiutante contabile di terza classe d'artiglieria, fa istanza per venir compreso fra gli impiegati militari contemplati dalla legge 26 marzo 1865, n° 2203, per poter conseguire una maggiore pensione.

468. 10 impiegati presso la direzione provinciale delle poste di Brescia, invitano il Parlamento a prendere l'iniziativa di un progetto di legge che loro accordi un soprasoldo durante l'attuale carezza dei generi di prima necessità.

469. Braione Domenico, già cancelliere di gran Corte criminale, rinnova la domanda che il condono dell'interruzione di servizio accordato agli impiegati in attività dalla legge 15 aprile 1864, venga esteso agli impiegati collocati a riposo prima dell'emanazione di essa.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per ragioni di salute: l'onorevole Picone, d'un mese e l'onorevole Pace, di 15 giorni. L'onorevole Capozzi ne domanda uno di due mesi per sventura domestica.

(Sono accordati.)

Il deputato Riso scrive:

« La legittima ambizione di voler servire il mio paese mi aveva fatto accettare l'onore di rappresentare alla Camera un collegio di Palermo, sperando e contando che avrei potuto disporre i miei affari particolari in modo da avere il tempo di disimpegnare l'onorevole mandato. Se non che non essendomi ciò riuscito, e nuovi affari essendosi aggiunti agli antichi, prego la S. V. di presentare alla Camera la mia dimissione, preferendo di ritornare alla vita privata, anzichè mancare ad uno dei principali doveri della rappresentanza nazionale: l'assiduità al lavoro. »

Do atto all'onorevole Riso della presentazione delle sue dimissioni e dichiaro quindi vacante il quarto collegio di Palermo.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE, E DI DOCUMENTI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fambri a venire alla tribuna per presentare una relazione.

FAMBRI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione intorno alla terza legge militare che tratta degli stipendi e assegnamenti degli

ufficiali delle truppe, ed impiegati dipendenti dall'amministrazione militare. (V. Stampato n° 530)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli affari esteri.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera i documenti relativi alla vertenza del *Laurion* che mi furono richiesti nella discussione del bilancio degli affari esteri.

Presento eziandio i documenti relativi all'arbitrato di Ginevra che mi furono domandati dall'onorevole Carutti. (V. Stampato n° 151, 151 bis)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questi documenti.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER IL 1873.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1873, del Ministero di agricoltura e commercio.

La discussione è rimasta ieri sospesa al capitolo 7, *Razze equine.*

Il primo iscritto è l'onorevole Griffini.

Ha facoltà di parlare.

GRIFFINI. Prego la Camera a rammentare il favore speciale che trovò utile di concedere al servizio ippico governativo, nella votazione del bilancio di agricoltura, industria e commercio per l'anno 1870, allorchando dopo una discussione che durò due giorni, ed alla quale presero parte fra gli altri, deputati competentissimi, essa a grande maggioranza accolse il seguente ordine del giorno, stato proposto dall'onorevole deputato Negrotto e da altri:

« La Camera riconoscendo la necessità, che lo Stato abbia ad incoraggiare lo sviluppo ed il miglioramento della industria equina, delibera che si debba mantenere in bilancio, al capitolo 7, la cifra di lire 620,000, erogando per quest'anno la somma destinata per i premi d'incoraggiamento, alla rimonta degli stalloni. »

La Camera impertanto volle proprio rendere vitale questa istituzione, togliendola dallo stato di marasma e di incertezza in cui era caduta. Essa volle che corrispondesse pienamente al suo scopo, e potesse raggiungerlo su tutta la superficie del regno; e l'onorevole signor ministro tenendo conto allora, come sempre dei suoi voti, ha fatto il possibile, nei limiti del bilancio, per dare il maggiore incremento ai depositi degli stalloni governativi.

Di vero, anche in questi ultimi giorni arrivarono in Italia dall'Inghilterra dei riproduttori, sul cui merito noi abbiamo già attendibilissimi giudizi, per cui non possiamo a meno di esserne grati ed al ministro ed al distinto ufficiale che fu incaricato del loro acquisto.

Io, signori, ho voluto collocare sopra questa solida base il brevissimo ragionamento che avrò l'onore di rivolgere al signor ministro di agricoltura ed alla Camera.

Originariamente i depositi degli stalloni nel nostro paese erano undici, come è detto anche nella relazione dell'onorevole Villa-Pernice.

Dietro reiterate soppressioni, vennero ridotti a sei soli: uno trovasi a Catania, e serve esclusivamente per la Sicilia; un altro è a Santa Maria di Capua, e serve per le provincie meridionali; ve ne sono tre al di qua del Po, uno a Ferrara, l'altro a Reggio di Emilia, luoghi fra loro assai vicini, ed il terzo a Pisa, e quindi a poca distanza. L'ultimo deposito è situato al di là del Po, a Crema; e la sua circoscrizione si estende a tutta la Liguria, a tutto il Piemonte, alla massima parte della Lombardia, ed alla massima parte della Venezia dove le statistiche ci apprendono esistere 15,640 cavalle fattrici; giacchè le restanti porzioni tanto della Lombardia che della Venezia sono servite dai depositi installati al di qua del Po.

Ottenuto il possesso tanto desiderato dall'anima città e della vasta sua provincia, il signor ministro ha riconosciuto l'opportunità di stabilire anche qui un deposito di cavalli stalloni; ed io non sarò certo co lui che combatterà questo suo divisamento. Quello che mi sembra cattivo è il modo con cui, non so se per sua iniziativa o per suggerimento d'altri, intenderebbe di colorirlo. Esso intenderebbe di farlo colla soppressione di uno dei pochi depositi che esistono e che ebbi l'onore di enumerarvi. Questo è il cattivo pensiero; ed un pensiero pessimo, io credo, sarebbe quello di sopprimere precisamente l'unico deposito che abbiamo al nord del Po, cioè il deposito di Crema. Senza preoccuparsi del fatto, che in quella plaga esistono 22 provincie, la cui estensione è, a cifra rotonda, nientemeno che di 82,000 chilometri quadrati, con una popolazione pressochè di dieci milioni di abitanti; per cui avuto riguardo alla superficie totale del regno, che è di 296,000 chilometri quadrati, ed alla popolazione che coll'ultimo censimento si è verificata di 27 milioni, noi avremmo al di là del Po un terzo circa della superficie del regno, e più di un terzo della sua popolazione. Con questi estremi parmi che si avrebbe dovuto stabilire al nord del Po due depositi; invece non ne abbiamo che uno, e questo sarebbe quello che si penserebbe di sopprimere.

L'onorevole ministro non vorrà certo prendere in mala parte questi miei appunti; perchè non vanno a colpire una determinazione presa, ma unicamente un pensiero che gli passò per la mente, in seguito ad un suggerimento che gli fu dato. Il male non consiste nel maturare un'idea, sibbene nell'accoglierla, quando è riconosciuta erronea e dannosa.

Forse che le popolazioni al di là del Po non apprezzano il vantaggio di potersi giovare dei riproduttori

governativi? Io ho qui fra gli altri documenti che mi sono procurato per poter parlare munito di prove, ho qui una tabella stata compilata alcuni giorni sono da persona che conosce appieno lo stabilimento di Crema e da cui risulta che le cavalle salite dagli stalloni dello stabilimento medesimo, furono in quest'anno 1467. In addietro erano, ora 3476, ora 2926, ora 3437, ecc., e se troviamo le cifre più basse negli ultimi anni, è per l'unica ragione che le tasse di monta ascendono persino a lire venti, come sapete, e non tutti coloro che ricorrevano agli stalloni erariali quando si potevano usufruttare gratuitamente, sono disposti a pagare la tassa ora imposta.

Forse che ha fatto mala prova lo stabilimento di Crema? Me ne appello a tutti coloro che conoscono la felice metamorfosi operatasi in questi ultimi anni nelle condizioni ippiche dell'Italia continentale. Tutti coloro che si sono recati alle esposizioni agrarie ed industriali di Crema, Cremona ed altre città vicine, ed alle esposizioni ippiche che in quelle città furono ordinate dal Governo, sanno quali effetti ottimi si sieno conseguiti dagli stalloni governativi; e lo sanno particolarmente gli ufficiali del nostro esercito, i quali provvedono gran parte dei cavalli per l'armata, ed in ispecial modo per l'artiglieria, nella provincia di Cremona, che è meritamente stimata per la bontà e pel numero dei suoi prodotti equini.

Dunque non si avrebbe potuto mettere innanzi nemmeno il poco utile che in quelle località si ricava dai depositi degli stalloni.

Io non mi preoccupo, signori, degli interessi della città di Crema; quantunque, a dir vero, sarebbe piuttosto un atto di giustizia che un atto di favore, il lasciarle il deposito che possiede da più di mezzo secolo, perchè quella piccola città di soli 8000 abitanti paga nientemeno che la vistosa somma di annue lire 68,000 al Governo, a titolo canone del dazio-consumo, e questa somma venne determinata, avuto specialmente riguardo all'introito che ha il comune per l'introduzione delle derrate inservienti per lo stabilimento degli stalloni. Non mi preoccupo nemmeno degli interessi della provincia cremonese, malgrado che abbia il triste primato sopra tutte le altre provincie italiane negli aggravii, siccome quella che soltanto a titolo d'imposta sui terreni corrisponde lire 17 90 per ciascun abitante e per ogni anno, ed a titolo d'imposte dirette, prese in complesso, cioè pei terreni, pei fabbricati e per la ricchezza mobile paga lire 22 98 per ciascun abitante, mentre nella provincia meno aggravata si corrispondono lire 2 08 per ogni abitante a titolo d'imposta sui terreni, e lire 3 71, pure per abitante, a titolo imposte dirette, prese in cumulo.

Io mi preoccupo degli interessi generali del paese, e dico, fra le altre cose: forsechè sopprimendosi il deposito degli stalloni di Crema si avrebbe un risparmio di spesa? Non si mette nemmeno sul tappeto di voler

ridurre le stazioni ippiche stabilite in Italia, e pertanto tutte queste stazioni dovrebbero essere conservate. Ma pensiamo all'ingente spesa, maggiore di quella che si sostiene in oggi, che si avrebbe soltanto pel trasporto dei cavalli dai depositi esistenti al di qua del Po, fino ad Aosta, fino a Susa da una parte, fino alla laguna di Venezia e pressochè all'Isonzo dall'altra. Pensiamo alle perdite molto gravi che si avrebbero per questi trasporti, alle spese di sorveglianza che sarebbero di gran lunga accresciute, qualora questa dovesse essere attivata sopra una zona così estesa, come sarebbe quella che verrebbe a comprendere tutta l'Italia continentale. Non solo non si avrebbe risparmio, ma affermo che si avrebbero delle spese maggiori di quelle che si sostengono in oggi.

A queste spese poi si dovrebbero aggiungere delle perdite che noi in oggi non possiamo nemmeno calcolare.

D'altronde sarebbe possibile di trovare una località più opportuna di Crema, stata scelta da tre Governi per sede di uno stabilimento di stalloni, cioè dal Governo del primo regno d'Italia, poi dal Governo austriaco, che lo rese capace di albergare 150 cavalli, e che ve ne albergava abitualmente 120; e scelta infine nell'anno 1859 per la fondazione del primo deposito di stalloni dal Governo nostro?

Si potrebbe trovare una località in cui i foraggi siano migliori e più a buon mercato?

Coloro che conoscono Crema e le sue vicende sanno che il Governo austriaco vi ha mandato moltissimi cavalli a riaversi dagli stenti, dopo le campagne del 1848 e 1849, avuto specialissimo riguardo alla bontà dei suoi foraggi. Basti il dire che è a pochi chilometri da Lodi, ossia dal centro della produzione dei migliori foraggi d'Italia.

Voi sarete curiosi, o signori, di sapere il motivo che avrebbe indotto il signor ministro, non a stabilire ma a progettare la soppressione del deposito degli stalloni di Crema.

Chiesi questo motivo al signor ministro, ed esso ebbe la cortesia d'indicarmelo giorni sono in un colloquio privato. Vi dico il vero, rimasi allibito, inarcai le ciglia dallo stupore quando me lo palesò. Egli mi disse di essere stato assicurato che il locale del deposito degli stalloni di Crema è malsano. Io, che nacqui in quella città e vi passai quasi tutta la mia vita, non avrei saputo colla mia immaginazione spingermi al punto da pensare a questo bel trovato. Figuratevi, signori, scuderie monumentali, porticati spaziosi, cortili che sembrano piazze. Là c'è aria, là c'è luce, là c'è tutto quanto la scienza richiede perchè i cavalli abbiano a condurre vita lunga e prospera. E l'esperienza addimstra che tale scopo si ottiene effettivamente.

Signori, io mi sono procurato, come dissi, delle notizie recentissime. Fra queste notizie trovo la seguente: « al deposito di Crema si inviarono dei cavalli nel

1860, e non furono più tolti di là. Se i locali fossero malsani, in dodici anni quei cavalli sarebbero morti, o sarebbero divenuti tante cariatidi tarlate; ma invece si conservano ancora vigorosi, malgrado la loro veneranda età. »

La meraviglia, che ha destato in me la notizia datami dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, l'ha fatta ugualmente alle persone che hanno ingerenza in quel deposito. Ed io tengo qui delle loro lettere, che avrei facoltà di mostrare, nelle quali si assevera non potersi trovare in Italia un locale più sano e più opportuno per l'uso a cui è destinato.

Ma io voglio per un momento supporre (non lo ammetto; l'ho anzi negato, e non trovo parole sufficientemente energiche per contraddirlo), voglio per un momento supporre che il ripetuto locale sia malsano. Ebbene, sarebbe forse una conseguenza logica quella di non lasciare più alcun deposito di stalloni al nord del Po, e di accontentarsi di quelli che trovansi agglomerati al sud? La conseguenza logica evidentemente sarebbe di rimuovere il deposito stalloni di Crema dal locale in cui ora si trova, e metterlo in un altro del medesimo comune, oppure di istituirlo in un altro comune dell'alta Italia.

Io non mi diffondo maggiormente per non abusare della pazienza della Camera e della bontà colla quale le piacque di ascoltarmi.

Mi riassumo manifestando il mio intimo convincimento che la soppressione del deposito stalloni di Crema non avverrà mai, perchè tale soppressione si vorrebbe fare nell'ipotesi che quel locale sia malsano, e questa ipotesi è esclusa. L'attenzione del ministro è richiamata in modo speciale su questa circostanza; esso colla sua ben nota accuratezza e prudenza verificherà i fatti prima di prendere delle determinazioni, ed io ho l'assoluta certezza che i fatti gli risulteranno nel modo preciso che ho avuto l'onore di esporre.

Io non gli domando che mi prometta fin d'ora la conservazione del deposito di Crema; basta che mi assicuri che non prenderà nessuna determinazione, se non quando avrà bene appurati i fatti. In tale caso, lo so ben io, che i miei voti saranno esauditi.

CORTE. La Camera mi permetterà di ricordare anzitutto una circostanza, ed è che quasi ogni anno, in occasione della discussione del bilancio d'agricoltura, industria e commercio, io ho domandato la parola sul capitolo che tratta delle razze equine; e ciò ho fatto per sostenere due principii che io mi permetto di propugnare brevemente anche quest'oggi.

Il primo di questi principii è che la razza cavallina, considerata riguardo all'agricoltura, non merita nessun privilegio. Io non capisco che il Governo, in un interesse agricolo, voglia proteggere la razza cavallina a preferenza delle altre razze d'animali che gli sono altrettanto utili. Quindi io mi domando: perchè il Go-

verno deve dare al produttore di cavalli degli stalloni comprati a prezzo eccezionalmente caro, affine di migliorarne le razze, e non fa la stessa cosa quando si tratta di incoraggiare e di promuovere il miglioramento delle altre razze d'animali?

Se noi partiamo dal concetto che il Governo debba, dal punto di vista dell'agricoltura, incoraggiare il miglioramento delle razze equine, io credo di essere nel vero asserendo che non vi è ragione di comprare degli stalloni di puro sangue in Inghilterra od in Arabia, quando il Governo non compra tori di Angus o di Durham, o dei montoni di South Down, poichè reputo questi vari animali ugualmente utili agli interessi agricoli. Laonde, se il Governo vuole incoraggiare la produzione del cavallo, uguale concorso egli deve alla produzione del bove, del montone, della capra e della razza porcina.

Ma, siccome io credo che al Governo non ispetti di incoraggiare veruna di queste produzioni, il cui incremento deve essere lasciato all'interesse individuale, il quale è il miglior giudice dei mezzi onde ottenerlo, così io sarei recisamente contrario ad ogni stanziamento di fondi per incoraggiamento, sia a migliorare la razza cavallina, che le altre razze d'animali utili all'agricoltura.

Ma vi è in favore dell'incoraggiamento che si dà al miglioramento della razza equina una ragione, ed è l'interesse militare dello Stato. Il cavallo, oltre all'essere un animale utile per l'uomo nei suoi lavori agricoli, costituisce poi, in certo modo, un'arma; ed è come arma che io capisco che il Governo possa incoraggiare la razza cavallina. Nello stesso modo che si consente al Governo di farsi industriale col fondere cannoni, col fabbricare fucili e polvere, io credo che si debba consentire al medesimo d'incoraggiare la produzione ed il miglioramento della razza equina, in quanto che il cavallo serve come mezzo di guerra.

Ma, quando io considero questo solo scopo pel quale si deve incoraggiare la produzione del cavallo, io mi domando immediatamente il perchè la direzione di questa spesa sia affidata al ministro di agricoltura, industria e commercio e non a quello della guerra. Considerata come questione d'interesse militare, a me pare assolutamente indispensabile, a me pare logico che l'amministrazione di questo fondo sia lasciata al ministro della guerra, come quello che meglio può convertirlo allo scopo di ottenere buoni cavalli per l'esercito.

Con ciò non intendo dire che al ministro della guerra debba essere affidata la direzione dei depositi stalloni, per la ragione che io non credo che allo scopo che noi ci proponiamo del miglioramento della razza cavallina, giovi nè punto nè poco il sistema da noi adottato di provvedere gli stalloni.

E per quel tanto che so della produzione e dell'allevamento dei cavalli, sono in grado di dire che il

credere che si possa, semplicemente cambiando gli stalloni, senza tener conto in nessun modo del miglioramento delle cavalle, migliorare la razza cavallina, è un errore.

Il cavallo è un animale eminentemente aristocratico, e di tutti gli animali è quello che ha più bisogno di un albero genealogico, è quello che per istinto riugge di più dalle *mésalliances*, e quando gli fate commettere delle continue *mésalliances*, come avviene ora cogli stalloni, egli se ne vendica dandovi dei cavalli deformi; e ciò ne ho vedute taluni mandati l'anno scorso dai depositi di allevamento, ai reggimenti di cavalleria e di artiglieria, che vi assicuro, meglio che per cavalli di truppa, avrebbero potuto essere inviati ad una scuola di geometria affinché con essi il professore avesse potuto insegnare ai suoi allievi la teoria degli angoli acuti (*Si ride*).

La prima condizione per migliorare una qualunque razza di animali, sia cavallo, sia bua o montone od animale suino, è quella che gli Inglesi riassumono colle parole del sistema di *selection*, vale a dire con una scelta ed una scelta continuata.

Il dare ad una cavalla, che non ha nessuna delle qualità per generare un cavallo da guerra, uno stallone, non vuol dire che con questo si ottenga un cavallo da guerra. Alla quarta, alla quinta generazione, e modificandosi successivamente le cavalle ed i cavalli si ottiene quel risultato, ma col sistema a sbalzi che ora si segue, non ne viene niente di buono.

Il cavallo ama le nozze legittime, e con questo sistema di prostituzione cavallina non si ottengono buoni cavalli (*ilarità*); non si migliorano le razze.

Ma vi ha di più: osserviamo i paesi che nell'allevamento dei cavalli hanno superato gli altri. Là il fatto corrisponde ai principii dell'economia politica, vale a dire il miglioramento della razza cavallina è avvenuto più facilmente nei paesi dove regnava la libertà assoluta, dove l'interesse individuale era il solo movente che lo favorisse efficacemente.

Vi sono alcuni paesi i quali, in tempi non lontani, non conoscevano il cavallo. In quei paesi, fra i quali citerò ad esempio gli Stati Uniti d'America e l'Australia, il cavallo è stato importato. Ebbene, nelle corse dell'anno passato, i cavalli americani hanno eguagliato in velocità i migliori cavalli da corsa inglesi. Cavalli edonati in Australia hanno pur dato prodotti mirabili.

In quei paesi non ci sono stalloni governativi, e ovunque il Governo si è occupato di promuovere l'allevamento equino, è un fatto che il maggior progresso non venne dal concorso del Governo. E qui mi giova citare la Prussia.

Come la Camera sa, esiste in Prussia una società privata d'allevamento, la quale nel promuovere lo sviluppo del sangue buono dei cavalli, ha fatto assai più di quel che sia riuscito a fare l'opera governativa. Per giudicare quanto abbiano fatto le società private di

allevamento, basta por mente alla cifra elevata cui essi spingono il prezzo dei cavalli; ma debbo aggiungere che le spese che fanno tali società non le oserebbe fare alcun Governo.

Ho letto ultimamente nei giornali che il Governo italiano ha fatto comprare in Inghilterra 17 cavalli di puro sangue al prezzo di 170,000 lire in complesso.

La prima cosa che mi son detto al leggere questa notizia, si è che converrebbe rinviare quei cavalli agl'Inglesi, perchè si direbbe che sono stati comperati di soppiatto. In fatti, due mesi sono, si vendettero in Inghilterra all'asta pubblica cavalli del primo allevatore che esista al mondo, cavalli del signor Bleukiron, al prezzo di 1500 ghinee almeno. Di tre di questi cavalli ricordo i nomi ed il prezzo. Il *Breadalbane* è stato venduto per circa 170 mila lire in oro, il *Gladiator* per circa 190 mila lire, ed il *Blair Athol* per circa 350 mila lire, vale a dire, per 12,600 ghinee. Questo mi fece maravigliare, e se avessi creduto alla purezza di sangue dei cavalli da noi comperati, mi sarei rallegrato del privilegio che abbiamo di comperare dei cavalli di puro sangue ad un prezzo che io non mi ricordo di aver mai udito nei lunghi anni che ho abitata l'Inghilterra.

Del resto, se anche noi, profondendo denari, avessimo comprato *Blair-Athol*, *Breadalbane* e *Gladiator*, e li avessimo portati in Italia per accoppiarli col criterio, o, per meglio dire, col nessun criterio con cui si accoppiano questi cavalli da noi, non avremmo ottenuto nessun risultato; avremmo ottenuto quei cavalli sbagliati che vediamo uscire ogni giorno dalle scuderie dei nostri allevatori.

Ho detto nel principio del mio discorso che io pure credo che, nelle circostanze nostre, vista la deficienza assoluta di cavalli per il servizio militare; vista la quasi assoluta impossibilità, di fronte al numero scarsissimo di cavalli che abbiamo, di poter mobilitare l'esercito, malgrado le opinioni che ho espresse circa la produzione cavallina, credo che il Governo deve, nell'interesse dell'esercito, occuparsi della produzione cavallina e fare dei sacrifici di danaro forse maggiori, ma certamente più intelligenti di quelli che si fanno attualmente.

Io ritengo che, se il Governo si decidesse a fare studiare la questione della produzione cavallina dal punto di vista esclusivamente militare, badiamo bene, senza lasciarsi trascinare dai consigli di coloro che vogliono strapparne anche un incoraggiamento all'agricoltura, credo, dico, che si dovrebbe entrare in un sistema affatto diverso da quello che si è tenuto finora.

Io non posso inoltre non notare questa contraddizione che, mentre gli stalloni sono affidati al Ministero di agricoltura e commercio per le norme con cui si devono acquistare, per il modo con cui questi stalloni debbono essere adoperati, indirettamente poi si riconosce che quell'amministrazione non può cammi-

nare senza l'elemento militare, e si viene quindi alla più grande, secondo me, delle contraddizioni, quella cioè di sottoporre un personale militare ad una direzione civile.

Io amo la separazione di tutti i poteri e per me il potere il più confuso mi pare quello in cui una gerarchia militare è posta nella dipendenza di un'autorità civile.

Ora io dico, vogliamo noi continuare a spendere, e credo che dobbiamo farlo, dei danari per promuovere l'allevamento dei cavalli a scopi militari? In tal caso diamo questi danari, anzi diamone di più: oppure vogliamo continuare a spendere i danari come si è fatto sinora, ed allora c'inganniamo tutti, perchè, mentre crediamo che con questo sistema si migliori la produzione cavallina nell'interesse del nostro esercito, noi facciamo appunto il contrario.

Son pochissimi giorni che io ho avuto l'occasione di leggere alcuni opuscoli dettati con molta intelligenza da valentissimi militari, che si sono occupati della questione, ed in uno di essi, scritto da un ufficiale d'artiglieria, di cui non so il nome, poichè ha conservato l'anonimo, si dice, e con gran fondamento di verità, che tutto quello che si è ottenuto sinora col sistema degli stalloni è la produzione di qualche cattivo cavallo da corsa o da barroccino, ma non si è riescito in nessun modo a migliorare la produzione del cavallo pel servizio militare.

Io vedo nella relazione dell'onorevole mio amico Villa-Pernice che le cavalle le quali sono state mandate allo stallone nell'ultimo anno ammontano a circa 7000; tenendo conto del numero assai piccolo di stalloni, dell'età loro relativa, e della poca fede che io ho che la gran maggioranza dei contatti sia stata efficace, non credo di andar lontano dal vero dicendo che il numero delle cavalle rimaste fecondate non è di molto superiore alle 3500. Ora, queste cavalle, io voglio esser largo, daranno per risultato 1500 cavalli buoni pel servizio militare. Vedo poi che questa spesa per gli stalloni ascende a circa 750,000 lire l'anno, locchè mi dimostra che il Governo ha già pagato, per mezzo degli stalloni, anticipatamente, prima che nascesse, un premio di 500 lire per ogni cavallo che è nato.

Io credo che se l'amministrazione della guerra, la quale annualmente ha bisogno di circa 3000 cavalli, per i quali spende circa 1,600,000 od 1,800,000 lire, invece delle 750,000 lire che si spendono per gli stalloni, si mettesse a pagare novecento o novecento cinquanta lire il cavallo che compra dal produttore, allora questi avrebbe interesse ad allevare il cavallo da guerra, perchè la vera ragione per cui adesso in Italia non si producono cavalli (e questo lo dico come agricoltore, e sfido chi creda potermi smentire) non è che manchino gli stalloni, ma si è perchè il vendere cavalli a 500 lire non franca la spesa e conviene assai più allevare bovine che cavalli.

Questa è la vera ragione perchè non si vogliono allevare cavalli attualmente.

Qualunque incoraggiamento diretto potrà giovare solo quando il Governo dica: presentatemi un cavallo di cinque anni ed io ve lo pagherò 900 lire; in tal caso vi saranno molti che troveranno utile allevare cavalli, in quanto che tale produzione darà loro un preventivo annuale in media superiore a quello che dà l'allevamento delle bovine, ed allora avrete cavalli fin che vorrete.

E che questo, per me, sia il solo mezzo, lo desumo da un'altra considerazione. Noi, come ho già detto, dobbiamo soprattutto occuparci della produzione del cavallo militare, che è quello di cui abbiamo incedibile necessità in caso di guerra. Della produzione del cavallo per l'agricoltura non mi occupo, perchè questo spetta all'interesse privato, e non al Governo.

D'altronde ci sarebbe lungamente a discutere se, col sistema di agricoltura che si segue in Italia, convenga sostituire il cavallo al buo. Io credo che in molti casi questa sostituzione, da noi, sarebbe meno favorevole di quello che si possa pensare.

Quanto al cavallo finissimo, secondo me, è questa una produzione alla quale il Governo deve essere assolutamente indifferente. Eppoi, qualunque cosa si facesse, non riusciremmo mai ad ottenere quella produzione, e mi sia lecito di dirne brevemente la ragione.

Sono alcuni anni, ho parlato con un mio amico, che era uomo di grande ingegno, il quale mi diceva: quando viaggiate in un paese e vedete degli alberi bellissimi e dei bellissimi cavalli, voi, senza bisogno di sapere quale sia la legislazione civile di quel paese, dovete concludere che in esso, o regna il diritto di primogenitura, o la libertà assoluta di testare: chè, all'infuori del diritto di primogenitura e della libertà assoluta di testare, voi non avrete mai nè gran begli alberi, nè stupendi cavalli.

Si capisce benissimo che col dimezzamento continuo della proprietà, portata dai nostri Codici, l'aver quel che gli Inglesi chiamano uno *stud*, un grande stabilimento per educazione delle razze fini, è cosa impossibile perchè una tale spesa non può essere sopportata che da chi è proprietario di una grande tenuta.

Mi riassumo. Io vi ho detto brevemente che non credo che si debba incoraggiare l'industria equina per la parte dell'agricoltura, ma invece bisogna incoraggiarla considerandola dal punto di vista militare, che è un interesse supremo per la difesa del nostro paese.

Vi ho pur dimostrato che il sistema che si è seguito finora non conduce a questo scopo, e perciò io ho presentato un ordine del giorno col quale propongo che questo stanziamento di fondi, anzichè iscriversi sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, lo sia invece su quello della guerra al capitolo *Bimonta ed allevamento cavalli*. E contemporaneamente (qualora questo mio ordine del giorno fosse accettato) io

vorrei pregare il ministro della guerra che nell'impiego di questi fondi egli cominciasse dal nominare una Commissione di uomini esperti, cui affidare la risoluzione di questo quesito; voi avete una somma di tante centinaia di migliaia di lire, la quale è intesa a promuovere lo sviluppo della produzione dei cavalli militari; additatemmi quale fra i tanti mezzi è il migliore per condurre a quello scopo.

Io sono persuaso che il ministro della guerra troverà modo sia col pagare meglio i cavalli che compra, sia con altri mezzi che gli saranno suggeriti da persone competenti, le quali considereranno la questione esclusivamente dal lato militare, troverà modo, dico, di venire ad una soluzione logica, e si avrà almeno la consolazione di vedere che, se con questo non si sono seguiti i precetti della economia politica, si è però reso un servizio all'amministrazione militare ed al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare.

DI RUDINI. Per due strade diverse l'onorevole Corte ed io giungiamo alla medesima meta. L'onorevole Corte ha esaminato una questione che si riassume in queste parole: quale è il miglior modo di migliorare le razze equine? Su questo punto io mi ritengo incompetente, epperò accetto la cosa giudicata.

Si è creduto, nel passato, che l'istituzione dei depositi stalloni fosse il mezzo migliore, ed io accetto questa soluzione come un giudizio che non saprei contraddire. Se non che domando: ciò che si fa, e nel modo che si fa, è abbastanza efficace? Mi permetto di dubitarne.

L'anno scorso io mi trovavo in Catania, v'incontrai un amico il quale mi chiese: hai tu visitato il deposito stalloni? No, risposi. Andiamovi e riprese. Andiamo pure. Montati in un *fiacre* arrivammo al deposito. Vi ho trovato un locale bellissimo e un distinto ufficiale che dirigeva lo stabilimento, intelligente, passionato pel suo mestiere, amante dei suoi cavalli: credo li amasse quasi quanto la donna del suo cuore. (*Si ride*) Vi ho dunque trovato molti fra gli elementi che dovevano contribuire alla buona riuscita dell'istituzione. Ma ho veduto che di cavalli stalloni ce n'erano pochissimi. Ne ho domandata la ragione e mi fu detto: ce n'è pochi, e questi pochi sono, in parte, disseminati per l'isola per adempiere l'ufficio loro. Ho fatto di poi moltissime domande pure suggestive, quasi insidiose, per persuadermi dell'organismo e dell'indirizzo dato al servizio, per convincermi dei risultati che se ne ottenevano. Epperò ho dovuto convincermi che i nostri quattrini erano spesi male, non erano, cioè, spesi con efficacia perchè molto scarsi. Da questo convincimento io sono venuto nell'opinione che, avendo noi pochi quattrini da spendere, conveniva concentrare i nostri sforzi in poche località, e ne spiegherò brevemente il motivo.

Nell'incoraggiare l'industria equina, gli scopi che noi ci siamo prefissi son due: giovare all'agricoltura e

giovare all'esercito. Ora, quando s'intende giovare all'agricoltura, è necessario che il servizio ed il beneficio che ne consegue si estenda senza eccezione a tutte le provincie del regno, altrimenti non vi sarebbe giustizia, nè lo stanziamento dei fondi relativi sarebbe abbastanza giustificato.

Ora, da ciò ne nasce, a mio modo di vedere, questo gravissimo inconveniente, che il numero degli stalloni, se debbono adoperarsi in tutto il regno, diventa scarso ed insufficiente; la produzione di buoni puledri diventa assai difficile, la riproduzione non si fa con tutte le condizioni volute, e si avranno dunque delle varietà, ma non si otterrà che la varietà diventi specie. Sarà dunque difficile di aver buone razze che è quello che noi dobbiamo unanimemente desiderare, ed i nostri sforzi rimarranno presso che frustrati.

Ora, a questo modo, è egli possibile di ottenere risultati pratici? Per me non lo credo, avvegnachè noi facciamo in oggi come l'agricoltore il quale, avendo appena di che seminare un ettare di terreno, si accinge a seminarne dieci, e si maraviglia poi che il prodotto non è stato corrispondente alle sue speranze. Ora, per riparare all'inconveniente cui ho fatto cenno, credo che il miglior mezzo sia quello di rinunziare allo scopo di giovare all'agricoltura. Bisogna, secondo me, prefiggersi un altro intento il quale concorderebbe, del resto, coi principii della scienza economica.

È questo intento, a mio avviso, è solamente quello di giovare all'esercito. Quando noi ci porremo bene in mente che questo è quello che ci conviene, quando noi ci porremo bene in mente che il servizio non ha che un interesse esclusivamente militare, io credo che noi potremo rimediare a non pochi inconvenienti che si sperimentano in oggi, avvegnachè ci sarà facile di concentrare le nostre forze in alcune provincie determinate, di concentrarle in quelle provincie dove l'allevamento è assai più facile, dove l'industria cominci ad essere esercitata dai privati. Con questo concetto, e solo con questo concetto possono bene spendersi i denari dello Stato.

Ora, se ciò si facesse, ne nascerebbe spontanea e naturale la conseguenza alla quale intendeva che si giungesse l'onorevole Corte, la conseguenza, cioè, che il servizio dovrebbe essere affidato all'amministrazione militare, poichè un servizio militare non istà bene che nelle mani del Ministero della guerra.

Il cavallo infatti, o signori, deve essere considerato come un soldato, anzi come il migliore fra i soldati.

FINZI. Domando la parola.

DI RUDINI. Che cosa si fa al presente nel servizio degli stalloni? Al presente l'amministrazione dell'agricoltura dirige, ma tutto il personale è militare; da qui, volendo o no, una doppia dipendenza dai Ministeri di agricoltura e della guerra. Da qui, per conseguenza, una necessaria confusione nei servizi; una confusione, che io non saprei affermare, ma che si può facilmente in-

tuire. Egli è per questi motivi che io voterò l'ordine del giorno che è stato proposto dall'onorevole Corte, e lo voterò senza proporre alcuna aggiunta, poichè credo che quest'ordine del giorno dichiari nettamente ed esplicitamente quale deve essere il concetto che deve dirigere l'amministrazione dei depositi-stalloni.

Quest'ordine del giorno dice apertamente che il concetto dirigente è l'interesse militare, l'utile dell'esercito. Questo è quello che io desidero, e spero perciò che l'onorevole Corte non vorrà meravigliarsi di trovare in me, e su questi banchi, un modesto alleato in appoggio del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Il primo oratore che ha ragionato sopra questa spesa circa la razza equina, l'ha unicamente considerata relativamente a Crema. Io avrei per verità qualche cosa da dire per essersi soppresso il deposito della città che dà nome al collegio, dal quale sono stato eletto rappresentante della nazione. Potrei dire che ammessa l'esistenza di altri depositi non si sarebbe dovuto sopprimere quello di Fossano, e privare così dei vantaggi che ne ridondano tutto il Piemonte e tutta la Liguria. Ma di ciò ragioneremo altra volta, quando sarà decisa la esistenza o non esistenza dei depositi. Frattanto ora nulla dirò, perchè vorrei che fossero soppressi tutti i depositi.

Vengo agli altri due oratori. Osservarono entrambi con molto senno che la spesa che il Governo fa per il miglioramento delle razze equine può ridondare a vantaggio dell'agricoltura, ovvero dell'esercito, ovvero giovare ad entrambi.

Quanto a me, credo pure che il primo scopo debba essere eliminato, credo cioè che il Governo non debba fare spese per migliorare le razze equine, come non ne fa per le altre delle quali si serve l'agricoltura.

Certamente, molto più che i cavalli, giovano all'agricoltura i buoi e le vacche; quelli per la coltivazione delle terre, queste per il latte e la riproduzione. Inoltre gli uni e le altre giovano anche dopo morte, la qual cosa non può dirsi dei cavalli.

Il miglioramento delle razze degli animali domestici vuolsi lasciare all'iniziativa ed all'opera privata, la quale si addormenta quando il Governo tutto fa.

In Inghilterra tutte le razze animali sono state migliorate, non già relativamente a loro stesse, ma relativamente all'uso cui sono destinate; e ciò è avvenuto non solamente mercè l'intervento governativo, ma a cagione appunto del non intervento. Vi si sono adoperati gli agricoltori, i quali, abbandonati ai loro sforzi individuali, hanno compresi quali fossero i loro veri interessi. Così, per arrecare un esempio, per la riproduzione si scelgono i migliori tori, di modo che la monta di essi si suole pagare una mezza lira sterlina. In Italia per lo contrario si adoperano dei torcelli difettosi, i quali non hanno ancora pienamente raggiunta

la loro pubertà; e per la monta di cotali tori si paga molto meno che in Inghilterra. Io non so che cosa si paghi nella rimanente Italia; so che in Piemonte si pagano 50 o 60 centesimi, talvolta meno... Mi si dice che in altre provincie italiane si paga una lira. Sia pure, ma una delle nostre lire non è la decima parte del prezzo che si paga in Inghilterra.

Un agricoltore intelligente e sollecito del proprio vantaggio vende, per essere macellate, le bestie inferiori di entrambi i sessi, e conserva le migliori per la riproduzione; così in pochi anni la sua stalla trovasi popolata di buone bestie, che possono essere senza distinzione vendute per essere macellate, ovvero destinate alla riproduzione. Se ciò facessero molti agricoltori, le razze bovine italiane migliori ebbero.

Perchè non lo fanno? Per due ragioni: perchè non sono abbastanza illuminati nei loro veri vantaggi, cioè per ignoranza. Ma non lo fanno anche per impotenza. La universale miseria, cagionata principalmente dalle imposte che gravitano sull'agricoltura, obbliga gli agricoltori a vendere i migliori vitelli della loro stalla, per far fronte col prezzo che ne ricavano ai più urgenti loro bisogni, e destinano gli altri alla riproduzione. Oh! se i ministri conoscessero di quanti mali è sorgente la gravità delle imposte, si asterebbero dal fare tante spese, che le rendono necessarie!

Io desidero quant'altro mai il miglioramento della razza equina, come di tutte le altre, cominciando dall'umana, della quale non si occupano abbastanza, non dico i Governi, ma i filosofi e gli educatori, ma cotali miglioramenti debbono unicamente essere opera del privato.

Il generale Corte, condannando l'intento agricolo, approva la spesa di cui si tratta unicamente col fine di procacciare buoni cavalli da guerra, e propone quindi che quest'amministrazione passi dal Ministero dell'agricoltura a quello della guerra.

Per verità se il Governo dovesse continuare a far spese per la riproduzione ed allevamento di buoni cavalli, pare anche a me che tale bisogna dovrebbe spettare al Ministero della guerra, come si fa in Austria.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Credo che l'onorevole Michelini prenda abbaglio.

MICHELINI. perchè militari ne sono gli impiegati. Mercè l'attuale ibrido sistema non c'è quell'unità che è necessaria acciò si ottengano buoni frutti.

Se non che, come io non credo doversi approvare questa spesa per i vantaggi dell'agricoltura, così la respingo anche per quelli dell'esercito; non parendomi giustificata da sufficienti ragioni, credo doversi affatto sopprimere.

Non è già che io non desideri che l'esercito non abbia buoni cavalli. Anzi lo desidero quant'altro mai. La forza della cavalleria è in gran parte riposta nella bontà dei cavalli. Di questo non si può dubitare. Ma

mi sembra potersi questo intento conseguire con altri mezzi più efficacemente e più economicamente.

Se, per esempio, il Governo determinasse le qualità che devono avere i cavalli di cui abbisogna per l'esercito, fissando tale prezzo che convenisse di produrli, io credo che li troverebbe facilmente, sia dall'interno, sia dall'estero, e che gli costerebbero meno di quello che gli costano merce l'attuale sistema.

Di questo ha fatto un cenno il deputato Corte, ma ha rifuggito dalla naturale conseguenza, che è la soppressione dei depositi degli stalloni. Forse ne lo ha impedito la sua qualità di militare.

Ebbene, quella soppressione la propongo io, che, militare non essendo, sono libero di obbedire alle mie convinzioni di economista. Ora l'economia politica mi dice che il miglior mezzo di ottenere un prodotto, una merce qualsiasi di cui si abbisogni, è di pagarne il prezzo necessario acciò sia prodotta, di pagarla quanto vale, senza preoccuparsi nè dove, nè da chi, nè del modo della produzione.

Per queste considerazioni mi è parso opportuno che la Camera rinnovasse l'istanza fatta, son pochi anni, al Ministero, acciò presenti un progetto di legge tendente alla soppressione dei depositi governativi, così che il miglioramento delle razze equine sarebbe affidato all'industria dei privati, sorretta al più, se pure così delibererà la Camera, da incoraggiamenti e premi. Sarebbe un intervento governativo indiretto, meno intollerabile del diretto, perchè si sopprimerebbe una costosa amministrazione.

Siccome ho deposto a questo fine un ordine del giorno, così prego il signor presidente di darne lettura.

PRESIDENTE. Due sono le proposte che vennero presentate sul banco della Presidenza sul capitolo 7. La prima è dell'onorevole Corte, ed è del tenore seguente:

« Il sottoscritto propone che la somma di 728,000 lire portata al capitolo 7, *Razze equine*, nel bilancio di agricoltura, industria e commercio sia cancellata sul detto bilancio, ed accreditata invece al bilancio della guerra al capitolo, *Rimonta e depositi di allevamento*. »

L'altra proposta è la seguente, dell'onorevole Michelini:

« La Camera approva per ora la somma di lire 718,800 proposta dal Ministero, e lo invita a presentare un progetto di legge onde, a cominciare dal 1874, sia provveduto a diminuire i depositi governativi, e nel 1875 il miglioramento della razza equina sia abbandonato all'industria privata, sorretta soltanto con incoraggiamenti e premi. »

VILLA-PERNICE, relatore. Nelle discussioni che ebbero luogo in occasione del bilancio per questo servizio, c'è un fatto che si è sempre riprodotto, che cioè, coloro i quali ne hanno parlato sostennero sempre che il Governo debba fare qualche cosa per favorire la produ-

zione cavallina sia nell'interesse dell'agricoltura, sia nell'interesse dell'esercito. Lo screzio si manifesta quando si viene a trattare dei modi.

I modi possono essere diretti od indiretti; il Governo può favorire la produzione cavallina o direttamente col mantenere delle stazioni di monta, o indirettamente con incoraggiamenti e premi. Coloro i quali hanno sostenuto che il Governo debba fare qualche cosa, secondochè intendono che il favore debba riferirsi piuttosto all'agricoltura che all'esercito, ossia a procacciare cavalli per i lavori agricoli, o cavalli i quali siano buoni per l'esercito, intendono pure e sostengono la diversa appartenenza del servizio all'agricoltura, piuttosto che al Ministero della guerra. Dunque resta fuori di contestazione che tutti credono che qualche cosa si debba fare, e che il Governo debba in qualche modo favorire l'industria cavallina.

Quanto ai modi, l'incertezza è palese; in tutte le deliberazioni della Camera, e nelle discussioni relative, molti sostennero l'incoraggiamento indiretto.

E ben diceva l'onorevole Michelini che nella seduta del 14 giugno 1869, era prevalsa nella Camera l'opinione favorevole agli incoraggiamenti indiretti. In questo senso venne anche approvato dalla Camera un ordine del giorno. Ma non credo fondato l'appunto che l'onorevole Michelini parmi abbia voluto fare al ministro d'agricoltura e commercio, che egli sia stato meno ossequente all'ordine del giorno approvato dalla Camera. Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, come si rileva dagli atti del Parlamento e dalle poche parole storiche riportate nella relazione sull'attuale bilancio, si mise all'opera per obbedire all'ordine del giorno approvato dalla Camera e ridusse i depositi.

Ha l'onorevole Griffini accennato quest'oggi a tale riduzione, paventando però una riduzione maggiore, alla quale egli si dimostrò contrario. Da undici, i depositi stalloni furono ridotti a nove, poscia a sei. Prima però di andare più oltre in questa riduzione e prima di presentare una proposta di legge, il Ministero volle consultare il Consiglio ippico. Ora, questa è storia, onorevole Michelini, il Ministero fu distolto dal presentare un disegno di legge in proposito, non solo dal voto contrario del Consiglio ippico, ma anche dall'incertezza che sempre s'appalesava nelle discussioni della Camera riguardo alla natura degli incoraggiamenti da darsi alla industria cavallina. Il Ministero fu distolto dal presentare il disegno di legge, dal fatto che la Camera stessa ritornò quasi sul suo voto, dando torto alla Commissione del bilancio che nelle anteriori relazioni aveva sempre combattuto l'idea degli incoraggiamenti diretti. La Camera votò poscia i fondi e non insistette sull'abolizione dei depositi.

Aggiungo che molti valenti sostenitori della conservazione dei depositi pronunziarono in quest'Aula eloquenti discorsi. Basterebbe citare l'onorevole Barracco,

il quale sostenne che l'incoraggiamento doveva darsi per l'esercito, ma più specialmente nell'interesse dell'agricoltura.

Di questo discorso si ricorderanno i deputati che fecero parte dell'antecedente Legislatura. Mi duole che ora non sia presente l'oratore che lo profferiva, essendo egli più competente, se non d'altri molti, di me certamente. Egli potrebbe colla sua autorevole parola sostenere quell'assunto che allora ha propugnato, il mantenimento cioè dei depositi di stalloni ed anche il mantenimento del servizio presso il Ministero di agricoltura e commercio.

Dunque non è vero che il Ministero non abbia ubbidito agli ordini della Camera. Ciò devo dire per ossequio alla verità.

Dal momento che, dopo il 1867, la Camera ha ammessa la conservazione dei depositi, quando anzi alla Camera si sono prodotte molte domande perchè fossero aumentati i depositi, se si può discutere se il servizio vada bene o male, e proporre pel medesimo quelle variazioni che si credessero più opportune, non è però lecito dire che il Ministero non abbia fatto il suo dovere; e questo lo dico, non come relatore, ma come deputato, e credo tanto più di doverlo dire, in quanto che, se dovessi esprimere la mia opinione personale, sosterrrei che, fuori di casi eccezionalissimi (che limiterei a pochissimi), l'ingerenza governativa vuol sempre esercitarsi in via indiretta. Il Ministero di agricoltura e commercio, nei vari servizi che regge, ha applicata questa massima. Gli incoraggiamenti diretti oramai non ci sono quasi più; non c'è forse che questo solo.

Prima però di venire a dar ragione a coloro i quali sostengono il sistema degli incoraggiamenti indiretti, occorre sieno compiuti gli studi che il Ministero ha già iniziati per constatare l'importanza e lo stato della produzione cavallina privata. Prima di sopprimere quel che c'è, conviene conoscere bene che cosa si vuol sostituire e come si intenda provvedere, perchè togliere quel che c'è è facilissimo, sostituire qualche cosa che produca almeno quel poco di bene che quel che c'è produce, è assai più difficile.

Quanto all'appartenenza del servizio al Ministero della guerra piuttostochè al Ministero della agricoltura, è una opinione assai contrastata. Molti sostengono che gli incoraggiamenti per l'allevamento dei cavalli debbano abbracciare due ordini di concetti, cioè il profitto non solo dell'esercito, ma anche dell'agricoltura; altri invece ritengono singolo il beneficio, o per l'agricoltura, o per l'esercito.

Oggi abbiamo udito oratori, i quali manifestarono un concetto solo, quello di ritenere che il favore del Governo per la produzione cavallina non debba ad altro mirare se non che a fornire dei buoni cavalli per l'esercito. Io spero che altra voce si solleverà nella Camera, più autorevole della mia, per difendere anche

gli interessi dell'agricoltura. Basta citare il precedente che, essendo il servizio presso il Ministero della guerra, venne trasportato nel 1864, appunto per voti e per desiderii manifestati dalla Camera, mediante decreto reale, dalla guerra all'agricoltura e commercio. Se prevalesse l'opinione che si produce oggi, si verrebbe a ripristinare il servizio nella dipendenza dell'amministrazione della guerra.

Io non entrero nel merito della questione; parmi che il volere dopo poca distanza rifare il cammino già fatto, rifare un'esperienza che altra volta fu creduta dannosa, o, per lo meno, non conveniente, non sia propriamente un mezzo opportuno per ottenere quel bene che si vuol conseguire da questo servizio.

Quindi non potrei, come relatore della Commissione del bilancio, accettare gli ordini del giorno che si riferiscono ad un passaggio del servizio dal Ministero d'agricoltura e commercio a quello della guerra. Ed in ciò, non solo sono ossequente al voto della Commissione del bilancio, ma credo d'esserlo anche ai voti espressi dal Parlamento in altra occasione ed allo stato di fatto attuale.

Veniamo agli appunti che si fanno al servizio, i quali appunti sono gravi.

Si dice da alcuni che questi depositi sono inutili; da altri che sono insufficienti, come l'onorevole Griffini, che li vorrebbe moltiplicati.

L'onorevole Corte ed anche l'onorevole Di Rudini sostengono che, se non c'è un personale assolutamente militare, il servizio non può andare, e per questo vorrebbero che fosse trasferito al Ministero della guerra. Conosciamo poi anche voi di persone autorevoli, che formavano parte del Consiglio Ippico, le quali credono che non solo il servizio debba rimanere presso il Ministero di agricoltura e commercio, ma non possa realmente produrre gli effetti utili che se ne sperano, se non quando anche il personale da militare sia trasformato in borghese, appunto per evitare quella duplicità di dipendenza a cui alludeva l'onorevole Corte.

Egli diceva (e questo argomento fu anche in parte toccato nell'attuale relazione sul bilancio; è un'opinione che non è mia né della Commissione, ma è di persone competenti): come volete che questo servizio possa procedere bene quando lo trasportate ad ogni momento da un Ministero all'altro? È necessario che la posizione sia netta, che vi sia una dipendenza sola.

Quando avete il servizio regolato in modo che il personale dipenda dal Ministero dell'agricoltura per una parte, per l'altra da quello della guerra, come si potrà ottenere questa unità di dipendenza che è indispensabile in tutte le istituzioni umane perchè progrediscono e diano profitto?

L'onorevole Corte, parlando degli incoraggiamenti diretti, diceva anche molte cose delle quali non si può contestare la pratica utilità. Per esempio, egli alludeva

al prezzo dei cavalli per l'esercito, e credo anche l'onorevole Michellini. Elevate il prezzo di acquisto dei cavalli dell'esercito, ed allora potrete dare all'industria privata il mezzo di svilupparsi; questo mezzo entra nell'ordine degli incoraggiamenti indiretti.

Ma io non stimo che questi incoraggiamenti indiretti possano accavallarsi cogli incoraggiamenti diretti; bisogna adottare gli uni o gli altri. Se volete gli incoraggiamenti indiretti, allora siete logici proponendo la soppressione dei depositi.

Ma, prima di valutare le ragioni degli uni e degli altri, consideriamo lo stato di fatto. L'edificio dura da molto tempo, quantunque molti oratori vi abbiano in varie occasioni dirizzate le loro armi contro per scolarlo e mandarlo in rovina. La Camera però non ne ha voluto la rovina, ed ha mantenuto i depositi di stalloni.

Dunque io, vedendo schierati da una parte campioni, ed altri dall'altra, i quali sostengono con molto valore opinioni perfettamente contraddittorie, mi persuado che il miglior mezzo che rimane sia quello di studiare ancora la questione.

L'onorevole ministro ha indicato che egli vorrebbe (in occasione dell'inchiesta agraria che si farà dopo chiusa l'inchiesta industriale) esperire il voto degli agricoltori, proponendo loro domande dirette ad ottenere i dati statistici necessari per valutare la produzione cavallina privata, e per conoscere in qual modo le persone pratiche crederebbero si potesse meglio favorire questa industria. Gli studi sono incominciati, se l'inchiesta non è ancora incominciata; quando il ministro, con il sussidio di queste ricerche, avrà potuto raccogliere una quantità di dati e li avrà coordinati in una relazione che ha già promesso di presentare alla Camera, allora la Camera si troverà nella condizione di meglio giudicare, e sarà venuto il momento di riconoscere se in questo servizio convenga abbandonare l'ingerenza diretta; questa ingerenza che è scomparsa da quasi tutti gli altri servizi.

Per parte mia, affretto coi miei voti che giunga questo momento, ma mi pare che non sia ancora giunto.

Pregherei dunque la Camera e gli onorevoli colleghi che hanno presentato ordini del giorno ad attendere fino a che siamo in possesso delle cognizioni pratiche e dei dati statistici che si riferiscono a questa industria. Abbiamo aspettato fino ad ora, seguendo una via la quale ha dato cattivi risultati, nè diversi potevamo darli, trasportandosi ad ogni tratto il servizio da un Ministero all'altro; usando del duplice sistema degli incoraggiamenti diretti e degli incoraggiamenti indiretti; mantenendo insomma la confusione d'indirizzo favorita dalle opinioni contraddittorie manifestatesi nella Camera.

Se domani si trasportasse questo servizio alla guerra, se si rinunziasse agli incoraggiamenti diretti, io credo che sorgerebbe presto nella discussione d'uno dei bi-

lanci successivi qualche voce per ridomandare che si rimettano le cose come erano prima, appunto perchè un criterio pratico ed esatto di quel che si voglia e si debba fare per ora non c'è.

Perciò prego la Camera e gli onorevoli colleghi che hanno presentato ordini del giorno, a sospendere ogni proposta su questo servizio.

Non pregiudichiamo niente; lasciamo le cose come sono. Le cifre che il ministro di agricoltura e commercio ha poste in bilancio sono identiche a quelle dell'anno antecedente. Non c'è stato che un piccolo aumento nell'anno scorso per il deposito di Roma. Se questo servizio si volesse sviluppare soverchiamente; se si volesse entrare proprio di mano libera nell'ordine d'idee degli incoraggiamenti diretti, io sarei costretto a sostenere, anche nella presente circostanza, quel concetto che ha sempre guidato la Commissione del bilancio nelle relazioni anteriori, cioè che gli incoraggiamenti diretti non sono i più opportuni. Ma, davanti al fatto che non si pregiudica nulla aspettando, che il Ministero non propone una somma maggiore, che si sono incominciati degli studi, e che l'inchiesta agraria, la quale sta per iniziarsi, potrà darci dei lumi per conoscere meglio la questione, mentre ora non conosciamo ancora lo stato reale della produzione cavallina privata, e non sappiamo nemmeno il numero degli stalloni dell'industria privata, è egli conveniente tornar da capo e ordinare un trasporto di servizio, o condannare il metodo degli incoraggiamenti diretti? Io non avrei il coraggio di farlo. E spero che la Camera anch'essa non vorrà troncare la questione, ma aspettare che i nuovi studi del Ministero la rischiarino e mettano la Camera nella condizione di giudicare con coscienza, se realmente convenga continuare negli incoraggiamenti diretti, e se invece non sia meglio appigliarsi a quegli indiretti, e se sia predominante in questo servizio l'interesse dell'agricoltura, anzichè quello della guerra; o se, essendo questo interesse misto, non convenga che il servizio stia piuttosto presso l'uno o l'altro dei due Ministeri.

FINI. Udendo tutti gli oratori che hanno presa la parola su questo argomento, meno l'onorevole Griffini, che, sotto l'una o sotto l'altra forma, hanno attaccato indirettamente questo pubblico servizio, io mi sono sentito il bisogno di combatterli nel modo migliore che so e secondo le cognizioni che mi appartengono su questa materia.

L'onorevole Corte e l'onorevole Di Rudinì non hanno assolutamente negato la efficacia del servizio degli stalloni governativi; essi hanno detto: non va bene qual è, mutiamolo, passiamolo al Ministero della guerra, se ha da essere di pubblica utilità, riconosciamolo soltanto ne' suoi rapporti coll'esercito e nulla più.

L'onorevole Michellini, fedele costantemente alle sue teorie, aggiunse: nè io nego che mai l'impulso del Governo divenga efficace, e nemmeno in questa circo-

stanza lo voglio; abbandonatevi alla iniziativa individuale, e tanto fa, la prosperità non mancherà nell'industria equina come in qualunque altra.

A sentire questi oratori, precisamente o vi sarebbe troppo a fare, o nulla a fare, e comechè tutte le industrie non rappresentassero i tre loro stadi, di inizio, di stadio adulto e quello di perfezionamento, chi riguarda all'uno, e chi riguarda all'altro estremo, e non si tien mai sullo stadio dell'attualità.

Io mi ricordo, e non sono molti anni che, guardando alla condizione della razza equina in Italia, vi era precisamente da esserne umiliati; non si producevano che dei ronzini, me lo lasci dire l'onorevole Michelini, noi eravamo tributari all'estero, e per non pochi milioni, si per procacciarsi cavalli di lusso, come cavalli adatti all'agricoltura, e cavalli singolarmente necessari per l'esercito. L'esercito non poteva provvedere alle consuete rimonte in nessuna proporzione, credo essere nel vero, in Italia nè pel servizio leggero di cavalleria, nè pel servizio pesante delle artiglierie.

Cavalli di lusso nessuno avrebbe osato presentarne nei nostri corsi, nei nostri passeggi, che non fossero stati stranieri.

Pei cavalli di fatica e di campagna, credetelo pure (io sono delle provincie dove si lavorano le terre, e da lung'ora, principalmente coi cavalli), eravamo tributari, e tributari fortemente alla Svizzera. Ora, quale è la situazione che si è prodotta (e non sono molti anni che questa era la condizione delle cose), quale è la nuova situazione che si è prodotta?

Vorrei che il Ministero della guerra mi illuminasse con delle cifre positive, e volesse dirmi, sul numero dei cavalli che gli occorrono alla rimonta, quanti gli ne fornisce l'Italia; vorrei che taluno mi dicesse se sui nostri corsi, sui nostri passeggi non si veggono cavalli di lusso nati, allevati in paese, e che fanno onore precisamente ai loro allevatori; io vorrei mi si dicesse se ancora veramente coloro che stimano nell'agricoltura, come strumento efficace, il cavallo piuttosto che il bue, se tuttavolta hanno ricorso ancora alla Svizzera, sui mercati della quale dapprima si ritraevano quasi tutti i cavalli da lavoro.

Oso dirvi, o signori, che questo non è, e, senza dimostrazioni maggiori, oso ancora lusingarmi che mi crediate, perchè è vero che la più gran parte dei cavalli occorrenti all'esercito viene oggi rifornita dal paese, e che molti cavalli di lusso si allevano nel paese e che tutti i cavalli da fatica si ottengono pure nel paese.

È forse che l'industria cavallina in Italia abbia ottenuto tutto lo sviluppo cui possiamo attenderci? Ne siamo lontani assai. E quando l'onorevole Michelini si permetteva di fare il confronto tra le condizioni dello sviluppo dell'industria bovina coll'industria equina, mi permetteva di dirglielo, egli non si è ricordato che noi a quest'ora incassiamo molti e molti milioni, per-

chè esportiamo molti e molti bestiami bovini. E se egli è vero che non possediamo ancora quei tipi raffinati, quei tipi gentili che sono stati ottenuti in Olanda principalmente ed in Inghilterra, oh! mi permetta di affermare, l'onorevole Michelini, che in Italia vi hanno dei tipi bovini rispettabilissimi che non vorrebbero essere cambiati ancora nè con quelli d'Olanda, nè con quelli d'Inghilterra, se non per la produzione delle carni; ma in quanto ad essere idonei alla fatica ed al lavoro; certamente chi s'intende di questa materia non vorrebbe farne lo scambio.

Ora non è dell'impulso da darsi all'industria dell'allevamento dei bovini che si discute, ma sibbene dell'impulso di cui tuttavolta abbisogna ancora l'industria equina.

Se è vero dunque che noi non possiamo resistere al confronto dei prodotti esteri, è però vero che a sufficienza ci siamo avanzati per soddisfare ai nostri bisogni; ma perchè quest'industria è capace in Italia ancora di grandissimo sviluppo, così il Governo non deve lasciar mancare i suoi soccorsi, non deve pentirsi di averli prestati finora, deve anzi farsi forte maggiormente per dare eccitamento, per guidare l'industria su quella via onde possa ritrovare tutti quegli elementi di maggiore sviluppo di ricchezza che anche su questo oggetto le compete.

Ora, stabilito che certamente sarebbe grettezza il voler sottrarre dai pubblici servizi questa meschina somma, il voler liberare il Governo da questo meschino sacrificio che fa per dare impulso ad un'industria, la quale confina fra il vantaggio unicamente privato ed un vantaggio sommamente pubblico, stabilito, dico, che questo non possa e non debba essere, vengo unicamente a parlare di ciò che riguarda se il servizio debba passare esclusivamente in mani militari, cioè al ministro della guerra, o piuttosto restare sotto gli auspicci del ministro di agricoltura e commercio, come si trova attualmente.

Per trasferire questo servizio pubblico al Ministero della guerra, converrebbe dimostrare, come ha preteso di voler fare l'onorevole Corte, che non vi è altro vantaggio a prendersi di mira che quello di procacciare cavalli atti al servizio dell'esercito. In questo caso io capirei che il ministro della guerra dovrebbe intervenire e dare esso esclusivamente le norme per quest'allevamento. Ma il ministro della guerra, quando ha bisogno di cavalli, si presenta al mercato equino, come fa qualunque privato.

E qui debbo osservare, che non so con qual criterio (me lo perdoni l'onorevole ministro della guerra), quando egli si presenta alle porte di un produttore italiano, vuol pagare soltanto cinque quello che paga sette, paga dieci, quando si presenta alle porte di un produttore straniero. Cosa strana questa, ma pur vera! Nè io mi fermo a dire che soltanto lire 500 venga pagato un cavallo prodotto in Italia. No; io so benissimo

che si riesce a pagarlo anche 750 lire, non si va più in là, il limite è quello. Ma se il Ministero si procaccia un cavallo dal Meclemburgo, se si procaccia un cavallo dalla Boemia, se si procaccia un cavallo dall'Ungheria lo paga ben più di 1000 lire. Ora, pretende egli l'onorevole ministro, perchè lo compra in casa, di pagarlo due terzi del valore? Se così è, allora si accontenti, e nessuno può lamentarsene, di trovare nelle stalle dei quartieri di artiglieria e cavalleria dei cavalli ad angoli acuti, come accennava l'onorevole Corte. Ma io so dire che in Italia si producono dei cavalli che risultano dall'accoppiamento cogli stalloni regi, dai quali si possono ricavare 1000, 1500 ed anche 2000 lire. Ma a comprare questi cavalli che sono i migliori e che si ottengono col concorso degli stalloni governativi il ministro della guerra non ci va, ci vanno invece i privati, e questa è una di quelle ragioni che derivano dal mercato e dalla concorrenza, alla quale non vorrà opporsi l'onorevole Corte, come non posso oppormi io e nessun altro.

Il servizio degli stalloni non è indicato soltanto a produrre cavalli per l'esercito, ma è indicato a migliorare in generale l'industria equina in tutte le sue trasformazioni ed in tutti i suoi servizi.

L'elemento militare è egli trascurato, è egli negletto precisamente negli uffici richiesti in questi servizi? Mai no.

Tutti i capi dei depositi, i direttori dei depositi non sono essi militari? Tutti i custodi degli stalloni, non sono essi militari? Tutti i veterinari non sono essi militari? Cosa ci manca per essere il servizio militare? Non saprei davvero, non ci manca altro se non che non si abbia da avere nessun contatto coll'elemento borghese, coll'elemento civile come che non si avessero altri interessi da dovere curare, e che non fosse pur bene consultare quest'elemento a proposito di questo servizio.

A me pare che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio abbia usata tanta deferenza rispettivamente all'elemento militare ed alle aspettative dell'esercito dalla produzione di questo ramo di pubblico servizio, che si è spogliato in tutto l'organismo quasi da ogni legittima rappresentanza come gli competerebbe.

Ora anche il servizio degli stalloni non va sicuramente come la miglior cosa del mondo, ed io vengo a dire all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, a cui questo servizio è affidato, e che spero gli resterà affidato ancora più lungamente, che l'organismo stesso del servizio non corrisponde a dare i migliori risultati, e che si potrebbero ottenere certamente risultati migliori con una maggiore vigilanza ed anche con intenzioni migliori. Qual è la migliore vigilanza, quali sono le intenzioni migliori che io vorrei far penetrare nell'animo dell'onorevole ministro? Sono queste, che, anzichè curare di far pagare una tassa che è esuberante, come 20 lire, per esempio, 30 lire per avere accop-

piata una cavalla ad uno stallone governativo, io vorrei si curasse di poter riservare a voi, od in via di consiglio, od in via assolutamente di elezione, di potere e di dovere far accoppiare una cavalla con uno stallone che presentassero tali proporzioni, tale armonia tra di loro da darvi promessa di buoni prodotti, e non metteste a disposizione, per esempio, di una rozza un finissimo cavallo. Questa è la condizione. Se vi proponete di avere dei buoni allievi, dovete impiegare l'intelligenza, ed è l'intelligenza che dovete cercare sempre in chi sta a capo ed ha la direzione di un servizio pubblico; non è già soltanto la mano che vuole espicere le 10 o le 15 lire che risolvono i problemi di un efficace servizio, bensì l'intelligente direttiva; e così n'è pure dell'organismo del servizio degli stalloni.

Or bene, io dico: l'onorevole ministro dovrebbe impressionarsi di questa necessità e rinunciare più facilmente alle tasse che gli portano ancora meno di un centinaio di mille lire, che poi vengono spese a dare dei premi per delle corse od in altra cosa di poca conclusione, ma vorrei piuttosto che s'incaricasse di praticare quella intelligente direzione che assicurerebbe i risultati migliori. Allora non sentiremo più ripetere che questi stalloni ci sono per nulla, allora non sentiremo più dire che non si presentano sui mercati che cavalli angolosi; allora potremo affermare che in breve toccheremo lo stadio di perfezionamento dell'industria che vogliamo sorreggere, ed essa stessa bastandoci non avrà bisogno dell'ausilio dello Stato.

Allo stadio in cui oggi siamo, credo che tutti gl'interessi che si attaccano al servizio equino possano essere tutelati dal ministro di agricoltura e commercio, il quale per certo può soddisfare tanto all'interesse dell'esercito quanto agli altri dell'agricoltura, ed a quelli speciali dell'industria.

In quanto all'organismo del servizio per ottenere allievi migliori, per ottenere quelle produzioni che sono desiderabili e che si possono attendere, io credo che si debba avere riguardo di non ammettere semplici richieste dei privati, che gli accoppiamenti avvengano senza criterio rispettivo e senza discernimento.

D'altra parte mi piace segnalare che a quest'ora vi sono provincie le quali vanno debitrice di molto progresso nell'industria equina alla presenza degli stalloni regi, e potrei ripetere i nomi di quelle dove, a mio credere, si presentano più rimarchevoli e che stanno vicine al mio ordinario soggiorno, cioè Verona, Mantova, Cremona, Lodi, nelle quali certamente è successa una trasformazione completa nei pochi anni in cui si ebbe il servizio degli stalloni regi. Questo ci deve animare a persistere, e spero che un sacrificio di lieve momento, come è quello che si richiede per continuare nella via intrapresa, non vorrà farci cessare per considerazioni assolutamente estranee ad una giusta e

vera economia, ed in un momento in cui una tale determinazione arrecherebbe gravi danni all'industria, che non è ancora abbastanza consolidata, ed ai grandissimi interessi che ne dipendono. Noi non possiamo dimenticare che la produzione equina è ancora tenuissima in Italia, a petto delle esigenze dall'esercito che ne dev'essere provveduto, mentre non ci mancano nelle lande incolte per dar pascolo ai puledri, ma ci manca un sufficiente impulso a produrre cavalli, come si conviene, ed il togliere ora il servizio degli stalloni regi significherebbe assolutamente far ritornare l'industria dell'allevamento equino alle condizioni di negligenza ed abbandono come già non ha guari esisteva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. La questione ippica si potrebbe, a mio avviso, paragonare alle banderuole che sventolano in cima delle torri, e piegano ora da una parte ora dall'altra ad ogni soffiar di vento, in guisa che non si sa mai dove vogliono accennare. È questa veramente una questione che metterebbe in imbarazzo chiunque voglia seguirne le varie fasi. Dapprima i depositi dei cavalli stalloni erano sotto la dipendenza del ministro della guerra. Che cosa si faceva allora? Si dimandava che cosa avesse a fare in questa materia l'amministrazione militare. Gli stalloni servono agli interessi dell'agricoltura, quindi se ne faccia il passaggio al relativo Ministero, e tanto si è detto, che finalmente i due ministri si sono messi d'accordo ed hanno promosso il decreto del 1864 col quale, ritenendosi che il servizio ippico non doveva avere intenti esclusivamente militari ma dovere principalmente giovare all'agricoltura, si stabiliva che dovesse passare al Ministero di agricoltura.

Trascorsero pochi anni appena e si disse da alcuni: è meglio lasciar tutto all'industria privata; perchè spendere tanto (chè allora si spendeva molto più che attualmente), perchè far nuovi depositi? Riducete i depositi gradatamente e si faccia (quel che oggi vorrebbe fare l'onorevole Michellini) una riduzione progressiva della somma stanziata in bilancio finchè sparisca tutta. E la Camera, che pochi anni prima aveva stabilito che il servizio ippico dovesse passare dall'uno all'altro Ministero, espresse il voto che dovesse totalmente cessare.

Il Ministero di agricoltura e commercio adunque, poichè era stato accolto questo principio, pensò a metterlo in atto. I depositi erano nove e furono ridotti a sei. Molti stalloni furono venduti e nei successivi bilanci si dimandarono minori stanziamenti. Ma ecco ricominciare la evoluzione.

Il servizio ippico deve mantenersi, si diceva, ed un nostro collega, l'onorevole Barracco, profert quel memorabile discorso che voi tutti ricordate, e la Camera ritornò sulla sua deliberazione e stabilì che il servizio ippico dovesse mantenersi quale era.

Altra volta fu il Governo che prese l'iniziativa di questa riduzione. Io stesso ebbi l'onore, appena entrato al Ministero, di proporre ciò che l'onorevole Michellini, mostrando di aver fermi principii economici, ma molto debole memoria, ha oggi dimenticato quando rivolgeva biasimi immeritati all'attuale ministro di agricoltura. Il ministro di agricoltura, mise innanzi il pensiero che si lasciasse all'industria privata la cura delle cose ippiche. Ma questo concetto era stato appena manifestato, che una grande emozione si destava nella Camera. Si disse che troppo grave era la responsabilità che si sarebbe assunta con quest'atto, e chi prese la parola per domandare che il servizio rimanesse affidato all'agricoltura fu un uomo che ha grandissima perizia nelle cose militari, l'onorevole generale **Lo Manno**, il quale si fece valido sostenitore di questa teoria, che non solamente avessero a conservarsi gli stalloni governativi, ma che dovessero essere mantenuti sotto la dipendenza del Ministero d'agricoltura. La Camera assenti col suo voto a questa opinione.

Io sperai che in tal guisa fosse definita per sempre la questione, e mi accinsi a tutt'uomo a migliorare questo ramo di servizio. E tanto più volentieri mi posi all'opera, poichè mi convinsi che assai difficilmente l'industria privata poteva incaricarsene.

Infatti, non ostante che io avessi inviato circolari alle provincie ed ai comuni per far loro conoscere che la somma stanziata in bilancio per questo servizio di lire 600,000 poteva essere alle medesime concessa in parte a titolo di premio, convertendo così l'ingerenza diretta del Governo in una ingerenza indiretta mediante premiazioni ed incoraggiamenti, pure nessuna diede risposta affermativa, e soltanto in modo apparentemente equivoco e dubbioso diede un riscontro la rappresentanza comunale di Catania.

Le condizioni dei depositi nell'aprirsi del 1870 erano deplorabili. I cavalli a poco a poco si vendevano, e quelli che rimanevano invecchiando non avevano di stallone che il nome. Non rimanevano più che 250 stalloni dei 600 che il Ministero della guerra ci aveva lasciati.

Se la Camera desidera di conoscere la fede di nascita di questi stalloni, essa saprà come un numero scarso di essi fosse atto alla riproduzione. Non ve ne erano che 47 dai quattro ai dieci anni; 132 dagli undici ai quattordici; 73 dai quindici ai ventiquattro anni. Era così molto difficile di ottenere buoni proletti con questi padri così vecchi, con stalloni che toccavano anche i 24 anni. Che cosa ho fatto io? Ho destinata tutta la somma disponibile annualmente all'acquisto di nuovi stalloni, ed ho avuto il conforto che le persone più intelligenti in questa materia, i capitani **Ghilberta**, **...**

Se all'onorevole Corte, se all'onorevole **Di Rudin**,

se agli altri oppositori sorgesse desiderio di avere notizia di questi ultimi acquisti, io ho qui i giornali francesi i quali, allorchè videro sbarcare a Calais questi cavalli, mossero rimproveri al loro ministro di agricoltura che non sapesse far comprare cavalli così distinti come quelli che erano destinati per i depositi italiani.

Il servizio è sempre stato condotto col concorso di persone intelligentissime in questa materia, le quali hanno idee che sono agli antipodi con quelle professate dall'onorevole Corte. L'onorevole Corte avrà delle idee ben diverse, ed io non mi farò giudice fra le sue e quelle professate dai membri del Consiglio ippico. Posso però assicurare che fu cura speciale del ministro di agricoltura e commercio di circondarsi di persone competenti in questa materia, scegliendole fra gli allevatori di cavalli, tra i mercanti di campagna, tra gli agricoltori ed i veterinari, tra coloro infine che di cose ippiche si intendono, seguendo il principio che *tractant fabrilis fabri*.

Ebbene fu sempre sul consiglio di queste persone competenti che il ministro di agricoltura e commercio decise gli acquisti; ed il paese, mi pare, ha sempre approvato il mio operato come ne fa fede il grande numero di domande che mi giungono tutti gli anni per avere stazioni di stalloni. A codeste domande, diverse delle quali appoggiate da alcuno di voi, onorevoli colleghi, sono obbligato a dare delle ripulse per mancanza di cavalli. Eppure queste domande che si fanno vivissime, stanno a prova che i municipi, che gli agricoltori, che le persone competenti apprezzano ciò che alcuni degli onorevoli oratori, che hanno preso oggi la parola, mostrano di disapprovare.

Dalle notizie statistiche che furono unite alla relazione dell'onorevole Villa-Pernice risulta inoltre il numero sempre crescente dei prodotti che si ottengono.

Ma è stato detto: questo servizio è militare, esso è affidato a militari; è meglio quindi farlo passare al Ministero della guerra, sostenendosi persino che non deve essere indirizzato ad altro intento che a dare cavalli per la guerra e non per l'agricoltura. Dirò in primo luogo, che è vero che il personale è militare; ma non è questo il primo esempio che un personale militare, pur dipendendo per la disciplina dal Ministero della guerra (perchè sarebbe cosa mostruosa che fosse diversamente), dipenda poi, per cose al di fuori del servizio militare, da altri Ministeri. Vedete, per esempio, i carabinieri; essi sono valentissimi soldati, e dipendono dal Ministero della guerra; ma in quanto al servizio della pubblica sicurezza dipendono da quello dell'interno. Non è adunque cosa mostruosa che ufficiali dell'esercito ricevano, rispetto al servizio ippico, istruzioni dal Ministero di agricoltura e commercio.

Io confesso che non comprendo tutta la portata della osservazione di alcuni oratori che presero la parola quando sostennero che l'allevamento debba es-

sere unicamente indirizzato a provvedere ai bisogni della guerra.

Io non escludo assolutamente la differenza, ma parmi che sarebbe lo stesso che dire ad una madre di produrre ed allevare i propri figli, non per farne agricoltori o fabbri, ma per farne esclusivamente dei soldati. Ora io veggio che l'esercito si recluta in tutte le classi, tanto tra i fabbri che tra gli agricoltori, ed il ministro della guerra poi si dà cura di mettere tutti al loro posto.

È nostro debito di far produrre buoni cavalli, fra i quali il ministro della guerra saprà scegliere quelli che gli convengono e completarne lo allevamento nei propri depositi. Ma dire che il tipo del cavallo da guerra sia qualche cosa di assolutamente diverso da quello del cavallo che serve all'agricoltura, è cosa che, nonostante le osservazioni degli onorevoli Corte e Di Rudinì, io non saprei intieramente accettare. Quello che io so si è che, quando scoppia una guerra, il ministro ha bisogno di cavalli specialmente da trasporto, per le batterie, i ponti, i parchi d'assedio, e quindi di cavalli avvezzi ad un servizio pesante quale è quello dell'agricoltura. E questi cavalli non si possono avere che dall'agricoltura.

Vedranno dunque gli onorevoli oppositori, come non sia del tutto fuori proposito cercare di far produrre buoni cavalli che in tempo di pace servono per i bisogni dell'agricoltura, e che in occasione di guerra servono anche ai bisogni dell'esercito.

Che questa amministrazione abbia reso buoni servizi, checchè ne dicano gli onorevoli Corte e Di Rudinì, è stato dimostrato e dall'onorevole Finzi e dall'onorevole Griffini, il quale prendendo primo la parola non ebbe che a lodare l'indirizzo che vi è stato dato.

Per le quali cose io mi conforto a continuare nel sentiero in cui ci siamo messi; nè credo cosa opportuna di ritornare oggi sopra una deliberazione presa nel 1864, facendo di nuovo passare questo servizio dal Ministero di agricoltura a quello della guerra. Io ho ferma credenza che, dacchè questo servizio è passato al Ministero di agricoltura, non si possa rimproverare che non abbia soddisfatto al suo scopo. Ed a me è d'uopo dichiarare che la proposta dell'onorevole Corte, ed anche quella dell'onorevole Michelini, sarebbero per me ritenute, ove venissero approvate, come una disapprovazione dello indirizzo dato da me a questo ramo di servizio.

DI RUDINÌ. No! Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Laonde io non potrei accettare codesto biasimo come quello che metterebbe capo al seguente ragionamento: ritorniamo le cose come erano prima del 1864, avvegnachè il sistema antico dava migliori frutti del nuovo.

Un'altra osservazione ho da sottoporre alla Camera ed è quella che mi suggerisce l'esempio di altri paesi esteri i quali tengono anch'essi stalloni governativi.

L'Austria ha cinque depositi con 1600 riproduttori, che lo *Sporting-gazette* del 2 corrente porta a 4000.

La Francia prima dell'ultima guerra aveva ben 23 depositi con 1100 stalloni. La Prussia ha 11 depositi con 1440 stalloni, che il detto giornale porta a 1600, e con una spesa di 347,000 talleri. In Russia vi sono 13 depositi forniti di 1000 stalloni.

Ho qui sott'occhio diversi bilanci: quello dell'agricoltura e commercio di Francia e quello dell'impero austriaco, e posso assicurare l'onorevole Michellini che, contrariamente a quanto egli disse, in Austria il servizio dei depositi è considerato come cosa attinente all'agricoltura, e figura nel bilancio del relativo Ministero. Lo stesso avviene in Francia.

Sia rispetto adunque al mantenimento dei depositi di cavalli stalloni che alla dipendenza del relativo servizio, l'esempio degli esteri paesi conferma la opportunità di quanto è stato da noi fatto.

Prima di por termine, devo dare una risposta all'onorevole Griffini, il quale teme pel deposito di Crema: come ho detto a lui francamente, ho ricevuto, intorno al deposito stesso, notizie non troppo confortanti; ho qui un rapporto di cui potrò dare lettura all'onorevole deputato e di cui non do lettura alla Camera per non tediare. Ebbene da questo lungo documento risulta che i cavalli si trovano in uno stato tale che frequentemente sono le malattie e specialmente quella dell'oftalmia; che al locale mancano molte cose necessarie, alle quali farebbe d'uopo di provvedere.

Ma, come ho assicurato all'onorevole Griffini, prima di prendere una provvidenza qualunque in proposito, io studierò accuratamente la cosa e, occorrendo, anche d'accordo con la rappresentanza municipale. Laonde non posso respingere la modesta domanda dell'onorevole Griffini, il quale mi invitava appunto a non prendere una risoluzione senza far precedere studi. Mi piace pertanto assicurare l'onorevole deputato Griffini che questi studi saranno condotti con la massima circospezione e con il massimo impegno, come l'assicuro del pari che niente si è finora stabilmente e definitivamente deciso in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha la parola.

GRIFFINI. Domanderei la parola per rispondere poche cose all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, perchè vi hanno diritto prima l'onorevole Bertani ed altri.

Parli l'onorevole ministro della guerra.

RICOTTI, ministro per la guerra. Prima che la Camera passi alla votazione degli ordini del giorno proposti e tendenti a far sì che il servizio degli stalloni dal Ministero di agricoltura e commercio ritorni sotto la dipendenza di quello della guerra, io mi credo in dovere di dichiarare che non posso accettare questi ordini del giorno, onde mi associo interamente al mio collega dell'agricoltura e commercio, e dichiaro essere

mia ferma persuasione che, se si passasse nuovamente al Ministero della guerra codesto servizio, non potrebbe funzionare meglio di quello che funzioni attualmente; che anzi io credo che sarebbe meno atto il Ministero della guerra a farlo progredire di quello che lo sia il Ministero di agricoltura e commercio.

Dopo ciò io debbo dare risposta a una domanda fattami dall'onorevole Finzi, il quale desiderava sapere in qual modo e in che proporzione in passato si provvedevano i cavalli nostrani per l'esercito e quello che a questo riguardo si faccia al presente.

Veramente una risposta esplicita io non potrei darla, in quanto che da qualche anno noi non ci troviamo in una condizione normale di cose nel fare gli acquisti dei cavalli. Prima del 1866, sia per il lavoro di fusione dei vari Stati in uno Stato unico, sia perchè si trattava della prima costituzione dell'esercito italiano, le cose procedettero in modo un po' disordinato. Dopo il 1866 siccome vi fu una grande riduzione nei cavalli da truppa, sia di cavalleria che di artiglieria, gli acquisti nuovi furono naturalmente di molto diminuiti, quindi non si potrebbe stabilire una statistica della produzione avvenuta dal 1866 al 1870.

Nel 1870 vi fu un nuovo aumento straordinario quando si dovette mobilitare una parte dell'esercito e preparare la mobilitazione del rimanente, ed allora furono provvisti circa 18 mila cavalli, la maggior parte nell'interno del paese.

Dopo il 1870 si dovette naturalmente venire ad una nuova riduzione e vendita di cavalli, per cui le annuali successive provviste furono assai limitate. Da ciò può la Camera comprendere che non siamo peranco entrati in un periodo normale per quel che riguarda le provviste dei cavalli. Annualmente, nei tempi ordinari, l'esercito ha bisogno di essere rimontato di circa 3000 cavalli; invece negli anni passati abbiamo fatto a sbalzi delle provviste straordinarie, ciò che fece sì che negli anni successivi le provviste dovessero essere alquanto più ristrette. Ripeto quindi che non potrei rispondere in modo categorico alla domanda che mi venne fatta dall'onorevole Finzi; tuttavia posso affermare che prima del 1859, dei tre eserciti principali che erano in Italia, cioè il piemontese, il napoletano e l'austriaco che occupava la Lombardia e la Venezia, il napoletano si provvedeva intieramente di cavalli nel regno stesso oppure nelle campagne romane, quindi interamente di cavalli italiani; il Piemonte traeva per la sua cavalleria pochi cavalli dall'Alemagna, e la maggior parte dalle campagne romane e dalla Toscana; gli Austriaci poi se ne provvedevano quasi intieramente nel loro impero. Nel 1870 la provvista dei cavalli per mobilitare (e furono circa 18,000) fu tutta di cavalli italiani: però la maggior parte di qualità un po' scadente, stante la premura e la quantità della provvista. Solo un migliaio furono comperati all'estero.

Dopo il 1870 i cavalli che si acquistano annual-

mente sono tutti italiani; e credo anzi che, dopo il 1866, non si siano fatte compre all'estero. Or ciò mi dà motivo a chiedere a mia volta una spiegazione all'onorevole Finzi. Egli si mostrò sorpreso dei criteri che teneva il ministro della guerra nella provvista dei cavalli, ed aggiunse che, quando si rivolgeva all'estero, offriva 800, 900 lire, e quando invece comperava all'interno arrivava difficilmente alle 700 o 750 lire. Ebbene, io pregherei l'onorevole Finzi d'indicarmi quando sia successo questo fatto...

FINZI. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA... perchè veramente non è a mia conoscenza. Può darsi che sia avvenuto nel 1866, durante la guerra di quell'anno; ma ognuno può comprendere che le provviste in simili contingenze non possono che effettuarsi in condizioni ben diverse da quelle dei tempi normali.

I criteri miei sono proprio in senso opposto a quelli attribuiti dall'onorevole Finzi: io preferisco pagare lire 800 un cavallo e prenderlo in Italia, che pagarlo sole lire 750 e prenderlo all'estero.

BERTANI. Seguo con vivo interesse la discussione circa il miglioramento della razza equina, e mi auguro assai bene per l'industria dell'allevamento equino nel paese da questo sentir così vivo il bisogno di recarvi efficaci provvedimenti.

Ho sentito con soddisfazione le diverse proposte che si sono fatte per il miglioramento di altri animali che, con felice espressione, l'onorevole Melissari chiamò *benemeriti quadrupedi*. Ed io, come umanitario filantropo, vorrei altresì che si ponesse qualche cura nel miglioramento di quella razza bipede, che è forse forse benemerita per eccezione. Ma il mio fervore, ve lo confesso, venne un po' meno lorchè sentii trattarsi la questione solamente da un lato, con una parzialità di apprezzazione che risente della troppo celebrata supremazia mascolina.

E qui permettetemi una piccola digressione, ricordandomi come, in una discussione avvenuta in momenti di tristi nostre vicende che ci propiziarono faustissimi avvenimenti, esprimessi il senso dispiacevole che provava scorgendo la Camera tante volte costituirsi un mondo a sè, crearsi quasi una vita eccezionale, considerarsi o riuscire a sembrare quasi un pianeta a parte degli astri che si aggirano nell'etere politico, e non curarsi delle leggi di attrazione e repulsione e affinità colle quali si governa tutto il mondo, essere infine troppe volte solamente noi stessi. Ebbene, anche questa volta voi, o signori, mi avete offerta un'occasione per rimproverare l'eccezionalità della vostra condotta, la strettezza del circolo in cui vi aggiraste, inquantochè voi vi siete curati di uno solo degli elementi riproduttori che occorrono per formare delle buone razze. Voi avete usato un esclusivismo che chiamerei tutto virile; siete stati troppo ingrati e dimentichi qui dentro che per fare la bella famiglia ci vuole bello il ma-

schio e bella la femmina. Da tanta dimenticanza, che è colpa, non so davvero chi potrebbe redimervi, come da grave offesa alla giustizia verso la metà del regno animale, se non un Salvatore che è tra noi, il Salvatore Morelli. (*Si ride*)

Voi proponeste premi, voi proponeste spese per gli stalloni, voi proponeste incoraggiamenti pei tori, ma non avete mai considerato che non si può riuscire allo scopo cui mirate se non curate più che altrettanto la scelta della femmina.

Per quanto possiate essere distratti dagli studi fisiologici, voi potete ricordare certamente e avete gli esempi sott'occhi ad ogni momento, come la bella e la brutta forma, come la robustezza e la conseguente fisica prosperità, come le stesse facoltà cerebrali possano trasmettersi, trasformarsi, migliorarsi, modificarsi in vario modo negli accoppiamenti.

Or bene, voi dovete uscire da questo circolo limitato e vizioso in cui vi agitate, e dobbiamo raccomandare al ministro di agricoltura e commercio che, mirando a migliorare le razze equine e le altre razze dei quadrupedi benemeriti, si curi di sorvegliare, negli stabilimenti di allevamento che da lui dipendono o da lui hanno incoraggiamenti o sussidi, anche la scelta della femmina.

Della razza equina io non mi occuperò altrimenti poichè scorgo che l'avete grandemente tutelata colle vostre premure, dirò invece due parole sulla razza vaccina. Voi sapete come la razza vaccina dia prodotti che hanno celebrato l'alta Italia in tutto il mondo civile pei suoi latticini. Voi sapete, come per avere una buona razza che dia buoni e speciali prodotti, bisogna avere cure e mire speciali. E invero si curano con particolari attenzioni le razze dei cavalli da corsa, si curano specialmente le razze pei cavalli da tiro, si curano le razze per i tori, per le vacche da latte, come per fare buoi da lavoro o vitelli e buoi da macello. È dunque necessario attendere a questa intelligente selezione (parola che fece fortuna nella bachicoltura), ed applicarla nel senso preciso e rigoroso a tutte le razze che vogliono coltivare per intenti speciali, e bisogna applicarla come base dell'opera per la scelta degli individui atti all'accoppiamento.

Epperò io damanderei all'onorevole ministro di agricoltura di far sì che, se non vi sono, si creino degli stabilimenti dove si possano ottenere, mediante le cure intelligenti e necessarie, tanto i buoni maschi quanto le buone femmine, e non si accoppino pei determinati scopi se non quegli individui che ne hanno i più importanti requisiti.

Mi è propizia quest'occasione per poter avvisare l'onorevole ministro per l'agricoltura, il quale non credo che conti in Italia appositi stabilimenti di riproduzione di bestiame vaccino dove siansi fatte accurate osservazioni fisiologiche ed attente scelte per gli accoppiamenti, di avvisarlo che vi è in un angolo dell'agro lo-

digiano un modesto affittavolo, diletto ed intelligentissimo mio collega, il quale, mirando a produrre vacche ubertose di latte, ha spesi dodici anni per potersi formare sicuri criteri onde distinguere e prescegliere quelle che dovevansi con sicurezza di buon esito fecondare e quali altre fossero da commettersi alle riproduzioni casuali e di minor valore.

Quell'amico e mio collega non si occupò di avere tanti tori, ma con due soli, prescelti fra i suoi migliori allievi, bastava ad una quantità di vacche già indicate per le migliori, per le belle forme e lo sviluppo di quelle parti che sono da considerarsi eminenti per la produzione del latte.

Entrando nelle sue stalle, voi potete vedere come là vi sia un solo tipo, pressochè perfetto, una sola bellezza, sicchè non si riesce facilmente a distinguere gli individui e sono tipi e bellezze che gli assicurano ottimi prodotti negli allievi come nel latte. Egli non ha potuto estendere l'industria al di là della riproduzione di tanti individui quanti ne occorrono alla rifornitura della sua stalla, e risparmia così una grossa somma che dovrebbe spendere sui mercati svizzeri, e ciò perchè egli non ha mezzi sufficienti a tanto disegno; ma egli ha creata un'istituzione che il ministro d'agricoltura dovrebbe prendere in considerazione, ed io mi compiaccio di segnalargli quest'uomo benemerito essendo egli modestissimo. Egli intitolò la sua razza, la razza di Codogno, dal nome del piccolo paesello dove ha le stalle, non curandosi di diffondere il nome suo il dottore Giovanni Secoredi.

Io prego dunque il signor ministro di prendere in sua cura, non solo i tori e gli stalloni, ma altresì le cavalle e le vacche, e si persuada che in questo modo soltanto renderà efficaci i suoi buoni intendimenti e profittevoli all'industria, la quale, come ha osservato poc'anzi l'onorevole Finzi, ha già dato, ed io soggiungo che può dare ben maggiori vantaggi pecuniari al paese, sia per la razza équina, come per la bovina; e che attende di potersi, in parte almeno, emancipare dall'immenso tributo che paga alla Svizzera per la razza vaccina.

MICHELINI. Mi pare che l'ultimo preopinante abbia ragione.

A poco o nulla giova migliorare le razze tanto equina quanto vaccina, finchè il miglioramento si limita ai maschi e non si estende alle femmine. Quindi sarebbe a desiderare che gli stalloni dei depositi non si concedessero che a cavalle le quali, per la loro forza e beltà, ne fossero degne.

Se non che questa circostanza ed altre non poche che si presentano al Governo il quale voglia migliorare le razze di qualunque natura dimostrano quali difficoltà esso debba superare, e valgono a confermarci nella mia idea di abolire tale intervento, come io vorrei abolito qualunque altro, il quale non tenda alla tutela delle persone e delle proprietà dei cittadini.

L'onorevole relatore non è di questa opinione.

Rispondendo a me ed agli altri che la sostennero che cosa ha egli detto in sostanza? Ha detto che siccome in questa Camera sono di quelli che opinano, doversi conservare i depositi o per l'agricoltura o per l'esercito, o per entrambi questi motivi, altri doversi sopprimere, così è meglio di studiare ancora la questione e frattanto lasciare le cose come sono.

Io sono lunganime, lo sono forse anche perchè tale mi resero l'età e l'esperienza. Io in questo, come in tante altre cose, appartengo alla scuola inglese, alla quale del resto veggo tutti i giorni appartenere altri deputati, e non è da stupire, perchè è la migliore scuola del viver libero che esista in Europa. Io voglio che si proceda lentamente, ma irrevocabilmente, cioè che non si facciano mai passi indietro.

Dunque, se sembra alla Camera che la questione della conservazione od abolizione dei depositi equini non sia abbastanza matura, si studi pure ancora di più, affinchè, quando la persuasione della loro inutilità sia penetrata negli animi di tutti, non solamente di noi legislatori, ma ancora del popolo, quando avrà per sé la pubblica opinione, possano i depositi essere aboliti e mai più risuscitati.

Ma, alla fine dei conti, dopo di essersi studiato e meditato, è pur forza far qualche cosa, tradurre in atto gli studi fatti, affinchè questi non rimangano inutili.

Colla mia proposta io volevo indurre la Camera ad occuparsi di questa questione. Finchè se ne lascia la decisione al Governo, io temo che nulla farà, sia perchè i Governi tendono sempre ad allargare le loro attribuzioni, le loro ingerenze principalmente nel caso nostro, trattandosi di un Ministero il quale senza fittizie attribuzioni non avrebbe motivo di esistere, sia perchè i Governi prestano facilmente orecchio a coloro dei quali si tratta appunto di abolire gli uffici.

In questo stato di cose io ritiro la mia proposta; ma ciò faccio non già perchè la creda cattiva, che anzi sono persuaso essere buona; bensì perchè punto non dubito che il ministro studierà accuratamente la questione, e valendosi di questa lunga conversazione prenderà opportuni provvedimenti d'accordo col Parlamento. Dunque si studi, e poi si faccia.

Un altro oratore rispondendo alle osservazioni da me fatte, diceva, essere grande l'esportazione dei buoi dall'Italia.

Questa esportazione ha luogo non per l'intervento del Governo, ma per la natura stessa delle cose, quindi non vale a confutare le mie idee, anzi le conferma.

Questa esportazione di buoi verso la Francia e l'Algeria è prodotta dal bisogno grandissimo che si ha di buoi in quei paesi; è insieme l'effetto di miglioramenti introdotti in alcune provincie d'Italia nell'allevamento del bestiame bovino, ma ciò avvenne senza intervento governativo.

Gli agricoltori hanno finalmente compreso che uno dei mezzi per migliorare l'agricoltura, per ritrarre maggiori prodotti dalle terre, è di estendere la coltivazione dei prati, poichè quanto più i prati sono produttivi ed estesi, tanto più si ricava ingrasso pel miglioramento dei terreni arabili; quindi avviene che estendendo la coltivazione dei prati si ottiene eguale e talvolta superiore prodotto di cereali, quantunque il terreno consacrato alla produzione di essi sia di minore estensione; e frattanto dai prati si ricava rendita maggiore.

Dunque io mi riassumo. Avverso all'intervento governativo persisto nel credere che nel caso attuale non produca quegli effetti che sono desiderati per l'agricoltura e per l'esercito; che più efficacemente questi effetti si avrebbero ove il ministro della guerra stabilisse un alto prezzo dei cavalli di cui ha bisogno senza preoccuparsi come e dove sieno prodotti, sieno prodotti nel paese o fuori, imperciocchè questo volere che sieno prodotti nel paese pute troppo il sistema protezionista cui la Camera, senza dubbio, non fa buon viso; ma frattanto ritiro il mio ordine del giorno non perchè lo creda intrinsecamente cattivo, ma perchè sono persuaso che il ministro di agricoltura e commercio farà il suo pro delle conversazioni che ebbero luogo in questo recinto e provvederà mercè la presentazione di una legge.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ringrazio l'onorevole Michellini di aver ritirato il suo ordine del giorno, e posso assicurarlo che la sua fiducia non sarà frustrata; il relatore del bilancio ha già dichiarato che la inchiesta sarebbe stata fatta ed io non posso che confermare quanto egli ha detto. Il Governo del Re, ora che sta per finire l'inchiesta industriale pensa d'incominciare quella agraria, ed in quella occasione studierà anche la questione che si riferisce alle razze equine, e già gli interrogatorii sono preparati a questo scopo. Io raccoglierò gli elementi necessari ed il Parlamento potrà, con la guida di essi, dire l'ultima parola, intesa l'opinione degli agricoltori e dei riproduttori.

CORTE. Farò semplicemente una dichiarazione.

Premetto che non mi stupisce punto che l'onorevole ministro della guerra non abbia accettato la mia proposta. Era naturale, la convenienza esigeva che egli dicesse quello che ha detto.

Devo però dichiarare all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio che io non ho punto voluto censurare il modo con cui egli regge l'amministrazione per quella parte che si riferisce alle razze equine. Io ho inteso dire che, qualunque sia il modo con cui il servizio ippico sarà regolato dal Ministero di agricoltura e commercio, non sarà mai retto con quei criteri che, a parer mio, rendono plausibile l'ingerenza governativa nella produzione dei cavalli; ed il più forte argomento me l'ha fornito, mi sia permesso il dirlo, l'onorevole ministro Castagnola nel suo discorso, quando disse che

egli non capiva che il tipo del cavallo per l'artiglieria sia diverso da quello che è adatto per l'agricoltura.

Ebbene, io, che sono stato artigliere e che ora faccio l'agricoltore, mi permetterò di dirgli che il cavallo che serve per l'agricoltura deve essere fatto in modo che possa trainare, con una velocità molto piccola, un peso relativamente molto grande; invece il cavallo destinato al servizio d'artiglieria deve essere formato in modo da poter trainare anche in terreni cattivi, con una velocità molto grande, un peso relativamente piccolo; vale a dire che i due tipi sono l'inverso l'uno dall'altro.

Del resto, se l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio si compiacesse di percorrere un trattato di educazione e produzione dei cavalli, stampato in lingua inglese, che è, credo, la lingua per eccellenza delle razze cavalline (*Si ride*), egli vedrebbe l'infinità di nomi e di distinzioni fra i cavalli; egli vedrebbe che tra il *Racer*, l'*Hunter*, il *Charger*, il *Cob*, l'*Hack*, il *Poney* e tante altre razze ci corre un grande divario, e che tutte queste qualità di cavalli costituiscono assolutamente tante specie distinte.

Da quello che ha esposto su questa materia l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio dovrebbe proprio avere riconosciuto che è affatto sbagliato il concetto su cui esso si fonda per promuovere la produzione ed il miglioramento della razza equina, considerata sotto il punto di vista militare, e che perciò quanto io ho asserito non è punto erroneo.

DI RUBINI. Sarò brevissimo, tanto più che io non intendo che di fare... (*Conversazioni*)

Aspetterò che abbiano finito.

Sarò tanto più breve, io diceva, in quanto che ho da fare una dichiarazione affatto consimile a quella dell'onorevole Corte.

Io non intendeva nè punto nè poco biasimare il ministro di agricoltura e commercio; ho soltanto detto che, nel mio modo di vedere, l'indirizzo dato al servizio, indirizzo il quale era la conseguenza del voto del Parlamento, era erroneo.

A questa dichiarazione mi permetterò ora di aggiungere una sola osservazione.

Crede l'onorevole ministro che avrei aspettato questa inopportuna occasione per discostarmi dai miei amici e presentare alla Camera un voto di biasimo contro di lui? Mi crede egli così poco abile da scegliere questa circostanza per dichiararmi suo avversario? Io spero che l'onorevole Castagnola non mi vorrà attribuire così poca abilità. (*Clarità a destra*)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Finzi.

A sinistra. Ma andiamo ai voti!

PRESIDENTE. Veramente pare anche a me che sarebbe tempo.

FINZI. Io intendo di fare una semplicissima osservazione per rispondere all'onorevole ministro della guerra, il quale mi domandava come io fossi sicuro

della mia affermazione che da noi all'estero i cavalli si pagano di più che all'interno.

La mia osservazione si riferisce più ad una mia opinione che ad altro, perchè alla fine dei conti io non ho tenuto molto dietro a quello che venne fatto dalla pubblica amministrazione in fatto di compra di cavalli.

Io sapeva solo che all'estero si pagavano 800 lire, mentre all'interno si pagavano 200.

Questo è quello che posso dire a schiarimento della mia asserzione.

GRIFFINI. Io dovetti chiedere la parola, perchè aveva il debito di ringraziare, come ringrazio, il signor ministro delle cortesi parole profferite a mio riguardo e delle assicurazioni che gli piacque darmi.

Relativamente poi alle condizioni igieniche dello stabilimento di Crema, gli dirò essere eminentemente improbabile che tre Governi siensi ingannati ed abbiano persistito nell'errore niente meno che per più di cinquant'anni, ed adesso soltanto siensi accorti come quello stabilimento sia malsano e per ciò disadatto per tenervi cavalli-stalloni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Andiamo adunque ai voti!

Darò nuovamente lettura delle diverse proposte che vennero fatte.

La prima è quella dell'onorevole Corte, ed è così concepita:

« Il sottoscritto propone che la somma di 728,800 lire, portata al capitolo 7 del bilancio di agricoltura, industria e commercio, sia annullata in questo bilancio, ed accreditata invece al bilancio della guerra al capitolo: *Rimonta e depositi di allevamento.* »

L'altra è dell'onorevole Finzi, ed è così espressa:

« La Camera, ritenuta l'utilità che si mantenga l'impulso dato alla produzione della razza equina e che si continui nel miglioramento della medesima, tenendo conto delle fatte osservazioni, passa alla votazione del capitolo. »

Finalmente l'onorevole Pissavini propone l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutte le proposte fatte.

La proposta dell'onorevole Pissavini, essendo la più larga, ha la precedenza.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

Metto dunque a partito lo stanziamento del capitolo 7 in lire 728,800.

(È approvato, come anche il seguente:)

Capitolo 8. *Caccia e pesca*, lire 5000.

Capitolo 9. *Bonifiche ed irrigazioni*, lire 27,000.

L'onorevole Guerzoni ha facoltà di parlare su questo capitolo.

GUERZONI. Mi sembra che sia tardi, e la Camera forse è stanca e disposta ad andarsene. (*Avanti! avanti!*)

Lo scopo delle brevi parole che sto per pronunciare è unicamente quello di rivolgere un vivo eccitamento al signor ministro d'agricoltura e commercio. Ognuno sa che il Governo italiano, fino dal primo suo ingresso in Roma, si preoccupò della condizione in cui da lunghi secoli pur troppo si trova l'Agro romano, ed affidò ad una Commissione di studiare quel complesso di complicati problemi economici, giuridici, igienici che stanno racchiusi nel territorio che circonda la capitale del regno.

Quella Commissione, dopo due anni di studi e di ricerche, presentò il suo rapporto e le sue conclusioni al Governo. Il Governo oggi, mi sembra, dovrebbe essere sufficientemente informato degli elementi della questione, e dovrebbe esser preparato a presentarci, in uno o più disegni di legge, il complesso dei provvedimenti conducenti alla soluzione del vasto problema che, se non erro, per bocca dello stesso ministro Castagnola, fin dall'ultimo scorcio di Sessione, ci era stato promesso.

Io debbo tener conto dell'ora tarda; non mi dilungherò per dimostrare l'importanza di questa questione. Chiunque, venendo a Roma o partendone, ha traversato quel vasto deserto, che attornia la nostra capitale, di duecento e più mila ettari di terreno...

PISSAVINI. Ma siamo fuori del terreno.

PRESIDENTE. Non interrompa.

GUERZONI. Non siamo fuori del terreno niente affatto... il quale è per più di due terzi in potere della manomorta laica e clericale; che è desolato da febbri della malaria, abbandonato ad un'agricoltura che rammenta l'antro di Tritolemo e la pastorizia del re Evandro.

PISSAVINI. Ma questo deve venire al capitolo 44.

GUERZONI. Ma io ho domandato la parola su questo capitolo delle bonificazioni, credendomi di poter parlare dell'Agro romano, il quale ha di bonificazione più bisogno di qualsiasi altro territorio, e credo che l'onorevole Pissavini non vorrà negarmi che io sono nel diritto di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Guerzoni; e calmi la sua giusta impazienza, onorevole Pissavini. (*Ilarità*)

PISSAVINI. Domando la parola.

GUERZONI. Ora chiunque ha veduto questo spettacolo non avrà bisogno d'altre parole per riconoscere l'importanza dei provvedimenti da me sollecitati, e perchè gli sia manifesto il dovere del Governo di affrettare le disposizioni che debbono portare la soluzione di una così importante questione. Nessuno si dissimula che l'opera è colossale; nessuno si dissimula che ci sarà bisogno dell'opera di molti anni e del concorso di molte forze; che bisognerà vincere molti ostacoli; che bisognerà forse anche vincere una lega di interessi potenti che si oppongono ad un avvenimento che sarà una vera rivoluzione economica e civile.

Ma, appunto perchè arduo è il problema, perchè

vasta è la mole che dobbiamo edificare, appunto per ciò ci dobbiamo affrettare a piantarne la base.

Il Governo non ignora che molti Papi, con mezzi disadatti e insufficienti, hanno posto mano a questo problema; hanno tentato di scioglierlo. Speriamo che il Governo italiano non vorrà essere da meno di quei Papi e compire l'opera che essi appena hanno iniziata e finalmente trascurata.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Posso assicurare l'onorevole Guerzoni che io desidero, ed è intenzione del Governo, di mettere a partito gli studi profondi, per non dire perfetti, perchè la perfezione non si ottiene mai, che vennero fatti dalla Commissione istituita per l'agro romano. Il Governo del Re ne ha tenuto perfino calcolo nella legge per la soppressione delle corporazioni religiose della provincia di Roma. L'onorevole Guerzoni vedrà dalla relazione, che ora appunto si distribuisce, come anche il Governo abbia tenuto calcolo delle conclusioni della Commissione anzidetta.

Ma naturalmente non è quella la sede per trattare questa questione, come lo riconosceva lo stesso onorevole deputato. La questione è complessa, e le conclusioni della Commissione interessano diversi Ministeri, non solamente quello dell'agricoltura e commercio, ma quello dei lavori pubblici, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno, sono chiamati, ciascheduno per la loro parte, a contribuire a quest'opera.

Posso frattanto assicurare l'onorevole Guerzoni e la Camera che già abbiamo incominciato gli studi col mio collega dei lavori pubblici, e nutro speranza che nella presente Sessione il relativo progetto di legge potrà venire presentato a voi.

Voci a sinistra. In fin di Sessione!

Voci a destra. Oh che!

ASPRONI. Io accetto le dichiarazioni dell'onorevole ministro che in questa Sessione egli sottoporrà alla Camera un progetto di legge su questa materia e spero che lo presenterà in tempo, ma io rammento che riguardo a questo ramo di servizio l'Italia ha molte importanti bonificazioni da fare.

Non v'è solo l'Agro romano che abbia d'uopo d'opere di bonificamenti, ma moltissime altre regioni ne hanno anche gran bisogno, e specialmente la povera Sardegna, dove si era dichiarato di mandare una Commissione che non vi è andata mai. Questa è una istanza che da molti anni faccio alla Camera; ne parlai sempre in ogni occasione che si è discusso il bilancio di agricoltura e commercio e dei lavori pubblici; si sono date buone parole ma senza fatti.

Dico adunque che la legge deve essere generale; considerate quante popolazioni, quanta parte viva, quanto patrimonio italiano se ne va, mentre avete terreni che, bonificati, vi possono cangiare il proletario in cittadino possidente.

Io spero dunque che il disegno di legge che presen-

terà il ministro sarà informato a principii generali e non limitato alla provincia romana.

PISSAVINI. Innanzitutto mi preme di rilevare che, se mi permisi di interrompere nel suo discorso l'onorevole Guerzoni, era a ciò spinto dal vedere svolto ed ampiamente trattato l'argomento degli studi del bonificamento dell'Agro romano, questione che si doveva sollevare solo al capitolo 44 del bilancio che stiamo discutendo. Era per questo motivo che io aveva pregato l'onorevole Guerzoni a volere riservare le sue giuste osservazioni allorquando venisse in discussione il capitolo 44, ove trovo stanziata la somma di lire 20,000 sotto il titolo: *Studi pel bonificamento ed irrigazione dell'Agro romano.*

Fatta dunque questa osservazione, la quale, mi permetterà l'onorevole presidente, può in certo qual modo attenuare la mia impazienza...

PRESIDENTE. Legittima.

PISSAVINI. io non posso astenermi dal fare presente all'onorevole ministro di agricoltura e commercio che le assicurazioni da lui date hanno un certo qual valore, ma che paese e Parlamento sarebbero assai grati e riconoscenti all'onorevole Castagnola se avesse sulla materia presentato un progetto di legge, radiando in quest'anno le cifre che trovansi iscritte nel suo bilancio per le Commissioni che debbono fare degli studi e dei rapporti per l'ormai vecchia questione del bonificamento ed irrigazione dell'Agro romano. Queste Commissioni, per le quali vediamo iscritte somme non indifferenti, non solo nel suo bilancio, ma ben anche nel bilancio dei lavori pubblici, non sono al certo in odore nè di santità nè di soavità nel paese e la pubblica opinione non è certo loro nè propizia nè favorevole. E credo che il paese non sia dalla parte del torto quando vede che colle nomine di Commissioni non si ottiene altro che spendere delle somme, senza venire ad alcun utile e pratico risultato, che, secondo me, deve essere la pronta ed immediata presentazione d'una legge pel bonificamento dell'Agro romano da circa tre anni inutilmente chiesta ed invocata dal paese.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cadolini.

CADOLINI. Io ho chiesto la parola per osservare che, riguardo all'Agro romano vi sono due questioni che si possono considerare separatamente. Vi è la questione generale del bonificamento e del miglioramento dell'Agro romano. Questa è una questione grave, che come è già stato osservato, è legata anche con quella della proprietà, senza svincolare la quale non può essere risolta la questione del bonificamento. Ma ve n'è una seconda ed è quella delle paludi Pontine e degli stagni d'Ostia e Maccarese. Queste paludi e questi stagni che secondo l'opinione di molti, e secondo anche la mia, hanno un'influenza grandissima e funestissima sulle condizioni della salute, sia in tutto l'Agro, sia nella stessa Roma, queste paludi e questi stagni potrebbero essere oggetto di operazioni e di lavori spe-

ciali per ottenerne il risanamento indipendentemente affatto da tutte le questioni giuridiche, e da tutte le questioni di proprietà. Per queste ragioni io credo che il ministro dovrebbe immediatamente occuparsene e studiare sotto il punto di vista tecnico il modo per risanare quei luoghi. Riguardo alle paludi Pontine già furono fatti degli studi; questi studi sono antichi e sono già stati giudicati e apprezzati e non era punto necessario che il Ministero prima di provvedere attendesse il giudizio e la relazione della Commissione nominata per la questione generale dell'Agro romano.

Io credo, che il Governo avrebbe fatto bene ad inviare i suoi ingegneri in quei luoghi fino dai primi giorni in cui il nostro esercito entrò nella provincia di Roma e siccome questo non è stato fatto, io credo mio debito nell'interesse della salute dell'Agro romano e della città stessa di Roma di esortare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che ho piacere di vedere presente, a voler prendere dei provvedimenti, perchè questi studi siano fatti indipendentemente anche dal progetto di legge che il Ministero ha promesso di presentare alla Camera.

DEVINCENZI, *ministro per i lavori pubblici*. Sono lieto di poter rispondere all'onorevole Asproni, che noi siamo già pronti, e che crediamo di potere fra brevissimo tempo, presentare al Parlamento non solamente un progetto di legge (di cui parlerò un po' più tardi) intorno all'Agro romano, ma anche un progetto di legge generale per tutte le bonifiche italiane.

Quanto poi all'osservazione, che faceva l'onorevole Cadolini, dichiaro di essere pienamente d'accordo con lui. Solamente non essendogli noti alcuni fatti, l'onorevole Cadolini ha asserito qualche cosa, che non è positivamente esatta.

Egli diceva come avrebbe desiderato, che, invece di pensare a progetti di provvedimenti generali, si cominciasse a fare qualche cosa per togliere quelle cause di malsania, che sono attorno a Roma: e nominava, se non erro, Ostia e le paludi Pontine.

Ora ho l'onore di esporre alla Camera, che appena la Commissione dell'Agro romano ha richiamato l'attenzione del Governo sopra gli stagni di Ostia e di Maccarese, sopra le acque Albule, e sopra alcune altre paludi, furono mandati ingegneri in campagna per studiare una soluzione radicale. Di maniera che ho il piacere di annunziare all'onorevole Cadolini, che il suo desiderio è stato adempiuto prima che egli lo avesse espresso.

Quanto poi alle paludi Pontine, tutti sanno i grandi studi ed i grandi sforzi che per la sistemazione di quelle vaste paludi sono stati fatti; ma l'onorevole Cadolini non ignora pure, come non lo ignora la Camera, che quella bonifica è nelle mani di un consorzio; e non mi occorre spendere molte parole per far comprendere alla Camera ed all'onorevole Cadolini che, finchè noi non faremo una legge, la quale metta mag-

gior potere nelle mani del Governo per far funzionare i consorzi, l'autorità governativa avrà sempre un'azione molto limitata sopra di essi.

Io ho dovuto persuadermi colla pratica, ed eziandio coll'osservare quello che si è fatto dalle altre amministrazioni, e dalla stessa amministrazione dei lavori pubblici quando era sotto l'impulso dell'onorevole Cadolini, ho dovuto persuadermi, dico, quanto sia difficile colle leggi attuali far funzionare i consorzi esistenti ed il combinarne di nuovi.

Uno degli scopi che si propone la legge generale delle bonifiche, che avrò l'onore di presentare, è appunto quello di togliere di mezzo le difficoltà, le quali attualmente si oppongono perchè l'autorità amministrativa possa più facilmente svolgere la sua azione in questo importantissimo campo dei consorzi; e spero che gli stessi principii, i quali, applicheremo ai consorzi di bonificazione potranno essere applicati ancora ai consorzi di difesa, i quali come ben sa l'onorevole Cadolini, non procedono per verun modo. Nè questo stato di cose dipende da difetto dell'amministrazione; bensì dall'essere, a mio avviso, difettiva la legge.

Per conseguenza, ora che la esperienza ci ha dimostrato non potere i consorzi in Italia funzionare secondo la legge sui lavori pubblici del 1865, ci conviene necessariamente rivolgerci alla riforma di talune disposizioni di essa, ed introdurvi qualche temperamento, oppure fare altra legge speciale, che provveda ad un migliore ordinamento dei consorzi.

Io non vorrei entrare ora in maggiori particolarità, la questione essendo troppo ardua e complicata: ma spero che l'onorevole Cadolini abbia a restare intanto contento dell'avviamento che ha preso questa materia.

GUERZONI. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio rispondendo al mio eccitamento fece la promessa a me ed alla Camera che avrebbe presentato i provvedimenti che riguardano l'Agro romano prima della chiusura di questa Sessione.

Io non voglio sottilizzare sulle parole e voglio avere piena fiducia nella buona fede dell'onorevole ministro che queste parole non nasconderanno un termine dilatorio per aggiornare indefinitamente la presentazione del progetto di legge da me richiesto. Ho piena fiducia, ripeto, nella lealtà dell'onorevole ministro che questa non sarà una proroga e che egli si affretterà nel tempo più breve possibile a sciogliere la sua promessa.

Quanto all'osservazione che il signor ministro di agricoltura e commercio ha fatto che questa questione comprende una serie di provvedimenti di natura svariata e diversa, provvedimenti d'indole economica, provvedimenti d'indole tecnica, provvedimenti d'indole giuridica, come quelli che toccano problemi legislativi che noi siamo chiamati a risolvere circa alle corporazioni religiose ed alla manomorta ecclesiastica, io non posso rifiutarmi dal riconoscere la gravità del molte-

plice problema; ma mi permetta di dirgli, signor ministro, che dopo due anni di lunghi studi fatti da uomini i quali erano competenti nella materia, egli non potrebbe a lungo rifugiarsi dietro obbiezione degli studi incompleti, e che mi pare giunta l'ora per lui come per i suoi colleghi di tradurre gli studi in opere efficaci.

Il signor ministro di agricoltura e commercio, al quale mi sono rivolto, cogliendo l'occasione di un capitolo del bilancio, come uno dei più interessati in questa questione, il signor ministro dovrebbe persuadere i suoi colleghi a fare di questa questione uno dei punti cardinali del programma ministeriale; persuadendosi che, sintantochè non si sarà posto mano al miglioramento dell'Agro romano, non si otterrà mai il risorgimento economico e civile di questa Roma nostra capitale.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io ho detto, rispondendo all'onorevole Guerzoni, che sperava di poter presentare, assieme ai miei colleghi, il progetto di legge in questa Sessione. Ho detto *sperava*, e non ho inteso d'ingannare menomamente nè l'onorevole Guerzoni nè la Camera. Io so che i miei colleghi ripetute volte si sono espressi sulla necessità di portare a compimento questi studi; ma nel tempo stesso bisogna riconoscere che il lavoro della Commissione, comunque io creda che sia accettabile, interessa la competenza di diversi Ministeri; interessa, non solo l'agricoltura, ma ancora i lavori pubblici per i lavori idraulici; interessa grazia e giustizia per i provvedimenti legislativi intorno alle enfiteusi, per i quali in parte si verrebbe a modificare il Codice; interessa la finanza e la stessa grazia e giustizia per la manomorta; interessa il Ministero dell'interno per ragioni di sanità pubblica; laonde vedrà l'onorevole Guerzoni che il progetto della Commissione deve essere studiato, non da un solo, ma da diversi Ministeri, il che richiede un qualche tempo.

Io posso però assicurare, e può confermarlo il presidente del Consiglio, al quale meglio che a me si spetta parlare a nome di tutto il Gabinetto, che l'attuale amministrazione si è sempre preoccupata di questa questione, e dirò che ho fondata speranza che in questa Sessione il relativo progetto di legge possa essere presentato, non solo, ma discusso da voi.

CADOLINI. Io desidero soltanto aggiungere due parole in risposta a quanto ha detto l'onorevole ministro.

Mi congratulo con lui che abbia provveduto perchè si facciano degli studi nello stagno d'Ostia, ma, se non erro, questi provvedimenti sono abbastanza recenti (*Segni d'assenso del ministro*); perciò non era inesatto quanto ho dapprima asserito, che cioè, mentre da due anni siamo venuti a Roma, il Ministero non ha per due anni ordinato che questi studi si facessero.

Ora per le paludi Pontine che cosa risponde l'onorevole ministro?

Risponde che vi sono delle difficoltà d'ordine legislativo a cagione dei consorzi.

Ma se c'era bisogno di una legge per modificare i rapporti del Governo con questi consorzi, dovevano passare due anni prima che di ciò si parlasse nella Camera?

Il ministro avrebbe fatto cosa molto opportuna se avesse prima d'ora presentato la proposta di provvedimenti legislativi intorno a questa materia.

Io sono soddisfattissimo che egli se ne preoccupi, e spero che presto presenterà la sua proposta; ma non credo molto utile che voglia congiungere la questione dei consorzi per le bonificazioni a quella dei consorzi per le opere di difesa. Queste sono questioni molto differenti, e se si vuol far presto, e se si vuol far cammino, meglio sarà far un passo alla volta. Preoccupiamoci oggi della questione dei consorzi per le bonificazioni, e ci occuperemo poi subito dopo di quelli relativi alle difese.

Intanto qualche cosa si faccia, e non si neghi che in due anni si è fatto troppo poco.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 9, *Bonifiche ed irrigazioni*, lire 27,000.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini è invitato alla ringhiera per presentare una relazione.

FARINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale del bilancio, lo stato di prima previsione delle spese del Ministero della guerra per l'anno 1873. (*V. Stampato n° 95*)

PRESIDENTE. Questa relazione è già stampata, e sarà distribuita domattina.

LANCIA DI BROLO, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di prima previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1873. (*V. Stampato n° 89*)

MAUROGONATO, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sullo stato di prima previsione dell'entrata per 1873. (*V. Stampato n° 88-A*)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Come ho detto testè, la relazione sul bilancio della guerra è già stampata e sarà distribuita infallentemente domattina.

Ciò stante, io la porrò all'ordine del giorno dopo il bilancio del Ministero per l'agricoltura, industria e commercio, perchè la relazione sulla sicurezza pubblica non potrà essere distribuita che fra qualche giorno, e la Camera ha deliberato che il bilancio dell'interno debba mettersi in discussione solo dopo la distribuzione di quella relazione.

Avverto nuovamente la Camera che i documenti presentati dall'onorevole ministro per gli affari esteri intorno alla questione del Laurion, saranno deposti nella segreteria della Camera onde ciascun deputato possa prenderne cognizione.

CRISPI e voci a sinistra. Si stampino.

Una voce. Sono troppo voluminosi, la spesa non è lieve.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi propone che questi documenti si stampino.

CRISPI. Si stampano cose di minore interesse...

FERRARI ed altri. Importa dare a questi documenti la massima pubblicità; la vogliamo tutti.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questi documenti saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro per gli affari esteri ha pur presentati documenti relativi all'arbitrato di Ginevra. Anche questi, se non vi sono opposizioni, saranno stampati e distribuiti.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1873 del Ministero di agricoltura e commercio;

2° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1873, del Ministero della guerra e del Ministero dell'interno;

3° Svolgimento delle proposte di legge: del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Cerroti per la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rinvocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del

deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; del deputato Mazzeleni per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni.

Discussione dei progetti di legge:

4° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

5° Circoscrizione militare territoriale del regno;

6° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

7° Proposte della Commissione di inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

8° Abolizione della tassa di palatica nella provincia di Mantova;

9° Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

10. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

11. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;

12. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

13. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

14. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

15. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

16. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera.

Discussione dei progetti di legge:

17. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

18. Modificazione alla legge postale;

19. Disposizioni relative alla pesca.